P E R

La Città di Matera

C O N

La Città di Acerenza

S O P R A

La Chiesa, che nella residenza di Matera governa le due Diocesi unite.

INDICE DE' CAPITOLI.

Stato delle due Chiese prima dell' unione.

Stato dopo l'unione.

Indivisibiltà del Governo.

J. M. J.

Oichè la Città d'Acerenza, Chiesa Cattedrale nella Lucania, dallo ſtato, in cui era, più comodo, ricaduta per le umane vicende in gran deſolazione, e povertade: perchè non reſtaſſe del tutto eſtinta, venne ajutata dall'unione colla Cattedral Chieſa della Città di Matera; ed unite eran vivute queſte Chieſe in pace quaſi per cinque ſecoli: è venuta a promuovere da circa la fine del ſecolo ſediceſimo contro la Chieſa Materana, ſua liberatrice, guerre implacabili, e tali, che ſenza trarne ſuo vantaggio, tutto va nientemeno, che al ſegno di avvilirla, ed annientarla. Or dopo tanti anni di così oſtinate inquietudini, che la Cittadinanza Materana ha ſoſtenute, potrà ſentire più oltre con iſpirito d'indifferenza atti ſimili, che nel tempo ſteſſo, ſono men grati, attaccano fino alle proprie viſcere i maggiori intereſſi nommeno della Chieſa, che della Città medeſima? Finattanto che gli Acheruntini da' primi, ed antichi movimenti delle liti nella Curia Romana davano a credere, che foſſe ſtato l'unico oggetto loro di conſervare ſemplicemente la memoria, ed un riguardo della loro antica Cattedra in mezzo a tutte le altre Terre di quell' Archidioceſi unita: han potuto i Materani dove cedere, e dove non curare, per contentarli, e viver quieti; ma come avranno a ſoffrire, poichè gli Acheruntini, avanzandoſi d'uno in altro paſſo, ſono arrivati a termini di volere uſurpare quaſi tutta la ragione della Chieſa Materana? Ed

A 2 aſpi-

aspirando insensibilmente, per quanto sia possibile, ad una ferale disunione, andarla a desolare, e distruggere, nientemeno, ch'è stata, ed è oggi la stessa Chiesa loro?

Conta non meno, che sette secoli l'Arcivescovo comune, di nomina Reale, che dalla Città di Matera sua residenza, Metropoli dell'Imperio civile, insieme col Vicario suo Generale regge, e governa tutta quell'ampia Diocesi di 25. Terre, ed una Provincia Ecclesiastica di cinque ragguardevoli Vescovadi del Regno. Or giusto a scindere quest'antichissima Ecclesiastica polizia, che con tanto buon successo, ed avanzamento è venuta in queste forme a stabilirsi in quella Regione, sono drizzate le mire, ed impegnate le forze tutte degli Acheruntini in queste contese. Ha da essere la Città di Matera offesa, e pregiudicata nel governo metropolitico, che sostiene da tanti anni, della Diocesi, e Provincia Ecclesiastica, siccome gode il Civile Imperio di Metropoli della gran Provincia di Lucania, oggi Basilicata nel Regno: Si ha da perturbare la popolazione di una intiera Provincia da que' comodi, che si ha formato in quel sistema di governo di tanti anni, con queste spedizioni, che di tempo in tempo, ma sempre inutilmente, han sottratte dalla Curia Romana que' Cittadini di Acerenza; e non saranno questi de' dritti più immediati, che interessano il sommo Imperio della Corona Reale: il comodo, utilità, e quiete più importante de' Popoli; onde il Principe prenda a conoscere la sorrezione de' Rescritti, e frenarne l'esecuzione perniciosa nel suo Regno? E questo è appunto, ciocche imprendiamo a far presente al Real Trono del Sovrano, e dimostrare nel Tribunal supremo de' cinque *Savj* della Real Camera di S. Chiara, per consultarne il Principe, in seguela di suo Real Dispaccio, e in disimpegno della carica, che tan-

to gloriosamente sostengono per la quiete, e buon governo del Regno negli *Exequatur* alle spedizioni della Romana Corte.

Non siamo certamente nel pensiere di prendere occasione dalla Storia, che conviene a rischiarare, e confermare gli assunti della causa, di tessere oltre il bisogno minuti racconti per tutti gli anni, e stati di ambedue le Cittadi, e Chiese. Abbiamo attribuito a vanità, e stizza quella, che i Cittadini di Acerenza sono andati a richiamar da' più antichi, ed oscuri tempi col solo lustro di una fantasia, portata ad ingrandire le loro figurate origini, ed abbassare quelle de' Materani. Abbiamo benanche creduto soverchio impegno ne' Materani stessi provocati, in descrivere il men felice stato del Paese di Acerenza; e di oggi, e di prima: sia pure una tal cura di coloro, che sono nella nobile curiosità della storia; poichè noi baderemo a quelle sole, che troveremo sicure, e daranno necessario lume, e fermezza maggiore a que' dritti, che saranno il sostegno, e l'oggetto unico della causa. E per disbrigar meglio l'argomento a' Senatori supremi, quanto dotti, altrettanto occupati: ci contenteremo più tosto nelle note a piè della scrittura trascrivere più distesamente ciocchè conduce a meglio comprovare la verità degli assunti.

I. *Storia delle contese delle due Chiese fino alla causa presente.*

FUrono certamente due queste Chiese: Matera, ed Acerenza, ne' primi tempi, e nelle loro origini, ciascheduna da se, e separata dall' altra; Ma quanto è sicuro, che l'essere poi divenuta la Chiesa Acheruntina dal tempo, e dalle occasioni desolata, e povera, portò la necessità di unirsi alla Chiesa di Matera; altrettanto sono ignoti, ed incerti il tempo, e le maniere, con cui l'unione seguisse. Solamente negli estremi del

seco-

ſecolo XII., e principj del XIII. della generale ſalute troviamo memorie ſicure : e che queſte due Chieſe ſi erano già unite, e che l'unico loro Prelato era ſtato già innalzato alla dignità Arciveſcovile, ed all'effettivo governo Metropolitico di una Provincia Chieſaſtica di cinque ragguardevoli Veſcovadi convicini : *Turſi*, prima detto *Anglona*, *Tricarico*, *Gravina*, *Potenza*, *e Venoſa*. Buoni argomenti però ci danno a credere, eſſere avvenuta l' unione prima di cadere il ſecolo XI. Nè pertanto può darſi alcuna pruova, che una delle due Chieſe, prima di unirſi, aveſſe ottenuta queſta vera Primazia: Ma chi mai la pretenda; al più non potrà darſi altro vanto, che di ſemplice titolo di Arciveſcovo ſenza il Provinciale governo: per quanto ci danno ad apprendere le memorie della diſciplina, e polizia Eccleſiaſtica di que' tempi.

Nel ſecolo XV., quando per cinque ſecoli dal giorno dell'unione la Chieſa Materana, ſempre più avanzandoſi nella popolazione sì della Città propria, che delle Terre Dioceſane, e ſuffraganei Veſcovadi più vicini, era arrivato allo ſtato ſuo più fiorente, e di eſſere in conto delle Chieſe coſpicue del Regno: preſe l'invidia della Cittadinanza Acheruntina a prorompere ne' ſuoi primi sfoghi, e diſturbamenti. E queſti furono di querelarſi ſolamente, che gli Arciveſcovi ſi ſottoſcriveſſero, o ſempre col titolo di *Arciveſcovo Materano*, o al più : *Materano*, *e Acheruntino*; facendo il titolo di Matera precedere a quello di Acerenza; ma con una Bolla di Papa Siſto IV. data nel 1471., che preſcriſſe doverſi d'allora innanzi l'Arciveſcovo ſottoſcrivere, riſedendo in Matera, o in luogo di quella Dioceſi antica: *Archiepiſcopus Matheranus*, *& Acheruntinus*; il contrario, ſe aveſſe riſeduto in Acerenza, o in Terre ſue

Dio-

Diocesane: *Archiepiscopus Acheruntinus, & Matheranus:* restò acchetata la contesa non meno dalle Parti, che accettarono la Bollare determinazione, che dall'osservanza datasi di poi esattamente da tutti gli Arcivescovi, che sono stati successivamente in quella Cattedra. Dopo passate trè altre successioni del Soglio Pontificio, e propriamente dal Papa Leone X. gli Acheruntini, mostratisi mal contenti della Bolla di Sisto IV., ne sottrassero una contraria, ma poi lo stesso con altra Bolla data nel 1519. dichiarandosi da principio mal'informato, e di avere poi esaminato meglio l'affare: coll'aggiunta di una Congregazione particolare di Cardinali, confermando la ridetta Bolla di Sisto IV. in tutto il suo tenore: ordinò, che questa si fosse immutabilmente osservata. (1)

Di qua per quasi un secolo vissero quiete queste due Cittadinanze, quando nella fine del secolo XVI., mal contenti gli Acheruntini: forse perche, risedendo l'Arcivescovo in Matera, e accostumato a girare più tosto pe'luoghi ameni, e vicini, che sono dell'antica Diocesi Materana: non si dava l'occasione di sentirsi spesso la di lui sottoscrizione col sospirato titolo *Acheruntino*, *e Materano*: entrarono nel delirio di esponere nella Ruota Romana, che la Città di Matera prima dell'unione non avesse avuta alcuna Diocesi, anzi nè pure Chiesa Cattedrale; ma fosse stata una semplice Terra Diocesana di Acerenza.

Quel Tribunale però nel 1596. con due replicate decisioni innanzi all'Uditor Gizio dichiarò, che Matera, prima di unirsi, aveva tenuta Cattedra Vescovile da se colla propria Diocesi; restato a decidersi solamente il punto di quali fossero i segni, fin dove si disten-

(1) *Fol.*

ſtendeſſe l'antica Dioceſi ſeparatamente dell'una, e l'altra Chieſa. (2)

L'anno ſeguente 1597. entrarono queſte due Città nell'impegno di richiamar le memorie eſatte de'confini di queſte due Dioceſi da quegli oſcuri, e antichi tempi di circa ſei traſcorſi ſecoli, che non aveano potuto somminiſtrar lume tampoco della unione medeſima. Sono in queſt' Archidioceſi unita non meno, che Terre *ventiquattro*: ſoſtengono gli Acheruntini ſteſſi, che ve n'erano venti altre, già poi diſtrutte; or, là dove ſarebbe ſtata una giuſta credenza, che della Cattedra Acheruntina foſſero ſtati i luoghi Dioceſani que' *venti*, che ſi erano già diſtrutti: e le 24. Terre eſiſtenti, almeno nella maggior parte, ſi foſſero attribuite alla Chieſa Materana, che nel tempo dell' unione era la fiorente: la Ruota nondimeno con ſua deciſione volle diſtinguere per Matera quelle ſole *diece*, che le ſono aſſai vicine, e diſtanti da Acerenza, chiamata *Dioceſi di baſſo*, perchè nella pianura verſo il mare: e dichiarare di Acerenza le altre Terre 14., che da eſſa ſono men lontane; e, come poſte nella parte de'ſuoi Monti, ſon chiamate *Dioceſi di ſopra*. (3)

Queſta diſputa, nella quale non è così facile a riconoſcere eſtenſioni tanto antiche di Dioceſi nello ſtato preſente dell'unione: è ſtata ſempre per i Materani o di niuno, o di minore impegno; giacchè ne' tempi della Sede piena, avendo ſempre, e giuſtamente l' Arciveſcovo dalla permanente ſua Sede Metropoli di Matera, governato inſieme col ſuo Vicario Generale tutte e due le Dioceſi, in un ſolo governo unite; ha dovuto ſottoſcri-

(2) *Deciſ.* XI. *e* XII. *della Ruota nel tom.* III. *delle Mantiſſe del Card. de Luca.*

(3) *Deciſ.797. Coram Gipzio p.4.diverſor. e nella noſtra ſcrittura lit.F.*

scriversi: *Archiepiscopus Matheranus, & Acheruntinus.* Ond'è, che solo, per quando avvenga di trapassare nel corso della Visita, o di altro insolito, e rado accidente per Acerenza, e Terre di sua Dioceſi; o che, vacando la Sede per poco spazio di tempo, pretendesse il Vicario Capitolare di questa governare separatamente il breve suo ristretto: si è creduto essere state le attente mire di un così acceso spirito di divisione degli Acheruntini nello stato di unione della Chiesa.

Ma non fu questo in fatti l'appreso loro disegno; poichè nel 1585., quando fu la prima vacanza della Chiesa Materana per la morte dell'Arcivescovo, dopo che per un secolo prima, passata sempre per rinunzie, non era mai accaduta: pensarono gli Acheruntini col loro Vicario Capitolare intraprendere con violenze atti, ed esercizj di giuridizione sopra tutte le 24. Terre della unita Dioceſi; arrivando i due Vicarj Capitolari di ambe le Chiese, incontratisi in uno de' luoghi Diocesani, fino al segno di fulminarsi tra loro delle Ecclesiastiche censure. Quindi l'anno 1600., vicino a vacar la Chiesa Materana, siccome già avvenne, i Cittadini d'Acerenza alla profferta in Ruota di questi violenti atti Giuridizionali della vacanza, sottrassero da quel Tribunale un semplice mandato *de manutenendo* nella Giuridizione, anche de' dieci luoghi, appartenenti a Matera, innanzi all'Auditor Mellino, essendo già passato alla porpora il primo Uditor Gizzio. Questo è il primo nascimento, ond'ebbe origine il descritto gran mandato Rotale a dispetto delle trè famose decisioni precedenti innanzi a Gizzio, onde gli Acheruntini sono andati da tempo in tempo distendendo le loro intraprese fino a questo del 1750., sovra il quale oggi nella Real Camera si raggira la contesa.

Di là ad un secolo si avanzarono gli Acheruntini a dolce-

mente insinuare nella stessa unità del governo, vivente l'Arcivescovo, ed in Sede piena, quella separazione di giuridizione di Chiese, e Diocesi, che aveano occupata in Sede vacante; ed appunto l'anno 1706. nella Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari la principal quistione, che promossero contro dell'Arcivescovo allora D.Antonio Brancacci, fu sopra il dubbio, se il Clero di Acerenza, e sua Diocesi per le cause civili, e criminali debba essere convenuto assolutamente innanzi al Vicario di Acerenza, o possa più tosto l'Arcivescovo giudicarlo nella Curia Materana, e farlo trasportare a quelle Carceri; la Congregazione escluse la prima parte in faccia al famoso loro mandato Rotale del 1600., affermando la seconda parte del dubbio; in maniera che, avendo il Vicario Generale di Acerenza nel concetto di nudo titolo, lo riguardò ristretto per la Giuridizione del solo recinto di Acerenza, e quale ogni altro Vicario Foraneo della Diocesi. (4)

Così vinti andarono essi a ritirarsi per altri 25.anni; quando entro l'anno 1732., prevalendosi di circostanze più favorevoli, ripigliarono le mosse, rinovando il ridetto mandato del 1600. con espressioni, più acccostanti all'impegno della Giuridizione di tutte le 24. Terre per il loro Vicario Generale, benchè in termini di semplice citazione; sorpresero nonpertanto l'Arcivescovo di quel tempo D.Alfonso Mariconda, e lo ridussero, lui restando in Matera, a trasferire in Acerenza col Vicario Generale la Curia per tutta intiera quell' Archidiocesi Materana; ma poi, avvedutosi l'Arcivescovo stesso di questa gran mostruosità, e disordine, andò nella stessa S.Congregazione, dove l'anno 1706. l'antecessore Arcivescovo Brancacci avea fatto cogli Acheruntini la disputa,

(4) *Ursaia nella discettazione 16. del 1. tomo.*

ſputa; che dicemmo; ed eſponendo, che il ſuo paſſo era ſtato nell' ignoranza del merito della coſa, allegò i dritti dell' indiviſibile governo nella vita dell'Arciveſcovo, differenti dalla ſeparazione delle Chieſe, quando vacaſſe la Sede, e come la ſua ſottoſcrizione dalla reſidenza di Matera non poteva eſſere altrimenti, che *Archiepiſcopus Matheranus, & Acheruntinus* alla forma delle Bolle di Siſto IV., e Leone X.: ottenne immediatamente di ſervirſi di ſua ragione nell'uno, e nell'altro. Onde dopo pochi giorni ritirò preſso di se in Matera la Curia Generale di tutta quella Archidioceſi, dov'era ſtata fino allora da tanti paſſati ſecoli. (5)

Così riſerratiſi gli Acheruntini nuovamente tra' loro limiti, dopo venti altri anni di ſilenzio; percoſſo il comune Prelato da inſulto, onde la gran Providenza ce l'ha benignamente ſerbato, e ce 'l conſerva ſono eſſi ritornati al Campo; e dall' infermità, per cui l' Arciveſcovo è venuto alla Città, e a' bagni d' Iſchia a dare riſtoro alla ſalute, han preſo il motivo di rinovare i mandati Rotali del 1600., e 1732. nella data de'13. Febraro 1750.; dove, non già per ſemplice citazione, ma nella vera forma d'inibizione s' impone all'Arciveſcovo, e Vicario Generale di Matera di non eſercitare alcuna Giuriſdizione nella Dioceſi Acheruntina, ed in particolare ne' ſaputi dieci luoghi, ch' è quanto a dire, tutte le 24. Terre, di cui l' unita Dioceſi ſi compone; e che altresì la perſona, che il Veſcovo doveſſe deſtinare a viſitar la Dioceſi, non aveſſe ciò fatto ſotto la denominazione del Vicario, e Curia Materana, ma che quella Giuridizione ſi foſſe eſercitata dal Vicario di Acerenza, e fatta la viſita ſotto il

B 2 nome

(5) *Fol.46. uſq. a 50. e fol.37. il decreto dell' Uditore del Papa, che rimette la Cauſa alla Congregazione.*

nome della Curia Acheruntina. (6)

Con questo mandato riuscì loro di costernare l'Arcivescovo, che per chetarsi dell'alto rumore, tenne sospeso l'esercizio della sua Curia; e sarebbe succeduto quello stesso disordine, che seguì l'anno 1732. di trasferirsi in Acerenza la Curia Generale, se i Cittadini, e Comunità di Matera non fossero accorsi nella Real Camera per la reclamazione dall'*Exequatur*, sottratto sul mandato, siccome si era carpito dalla Ruota, senza intesa de'Materani, il mandato medesimo; onde si ottenne accordato il rimedio, e l'ordine, che non si fosse frattanto fatta innovazione; non mancando ancora l'Arcivescovo odierno a produrne gravame nella Signatura di Roma; la quale, separando la Giuridizione de' due Tribunali della Ruota, e della S. Congregazione, decise: che per la destinazione del Vicario, ed elezione degli Esaminatori dovesse procedere la S. Congregazione, e nello dippiù la Ruota.

Ed ecco, supremi sapientissimi Senatori, che la Consulta all'*Exequatur* di questo mandato del caduto anno 1750., che ha cercato la Maestà del Rè, per la di cui negativa siete umilmente pregati dalla Cittadinanza Materana, e dalla maggiore, e più culta popolazione della Diocesi: non importa minor benefizio, che di estinguere una volta inquietudini sì continuate, e di secoli, dalla gran forgiva di questo mandato della Ruota; e ponere termine al gran dispendio, che per tanti anni han sofferte queste due Città; ~~onde col più profondo~~ rispetto faremo presenti al vostro alto intendimento, ed alla lunga sperienza, che avete del governo: Che minima dismembrazione, che si faccia, di tutta quest'Archidiocesi unita nello stato presente di Sede piena, a pro del

(6) *Fol. 13. & at. loc. sign. lit. A. e lo stesso fol. lit. B.*

del Vicario di Acerenza dalla Sede di Matera: sia offendere il dritto, che ha questa Città di continuare ad essere l'assoluta Metropoli della polizia Ecclesiastica, qual'è nell'Imperio Civile della Provincia, in cui entra la Real Potestà, e cura Sovrana: Venga impedito dalla stessa ragione Ecclesiastica nella maniera, ch'è seguita l'unione di queste due Chiese, e dall'interesse del Padronato Reale, nel modo com'è stato a questa Chiesa riserbato; Ed in fine vengono trasgrediti i Canoni, che vogliono indivisibilmente adunato il governo di due Chiese nell'unico loro Pastore, e sono pregiudicati gli stessi Popoli ne' comodi del governo loro, dove vien' immediatamente interessato anche il Principe, che n'è il capo supremo.

II. *Cattedra Vescovile in Matera prima dell'unione.*

DIcano pure gli Acheruntini quanto ne sappiano inventare, per dare a dubitare, che la Città di Matera ne' primi secoli della confirmata Religione, e suo culto nelle nostre Regioni, non avesse tenuto Chiesa Cattedrale, ma fosse stata Terra semplice Diocesana, addetta alla Catedrale Acheruntina; perchè dalla dimostrazione contraria di tante sicure memorie, e argomenti i più fermi, resteranno ne' loro detti vaneggianti, e di poco rispetto verso una Città, che veggiamo graduata tra le Metropoli del Regno, e nel Civile Imperio, e nella Chiesastica polizia.

Basterebbe quel, che tutti dicono, gli Acheruntini stessi accettano, e tutto giorno passa per gli occhi nostri, che la presente Chiesa è unione di due, che prima erano, la Materana, e Acheruntina. Da questo solo nasce tanta intenzione fondata nel dritto, che Matera era Chiesa da se, e diversa da quella di Acerenza: quanto per concetto inseparabile l'unione di due Chiese non può supporne, che due, e non già una sola, se non vogliamo

mo distruggere, e negare la natura della stessa unione(a); altrimenti non potranno gli Acheruntini medesimi sostenere, che ne'giorni, in cui vaca la Sede, si dividano le due antiche Chiese, quali prima erano, ad essere ciascheduna da se, come che nè pur questo venga permesso dallo stesso dritto della unione, che avremmo a disputare, quando fossimo in tempo della Sede vacante; non si farebbono, siccome tutto giorno si fanno, due Capitolari Vicarj, e quanti altri atti separati, e distinti porta seco la divisione di due Chiese diverse. Quindi a distruggere verità così soda nella ragione, fermata colle secolari osservanze, ci vogliono pruove certe, e piucchè evvidenti in contrario, non quelle, che sono unico parto delle loro accese idee.

Noi però, perchè più si confondano, ed a tralasciarne tutti gli altri documenti, de' quali pur qualche parte ne presentiamo nelle note: diremo questo solo, che da tutt' i versi è invincibile. Nel secolo x., quando con guerra ardente erano le nostre Regioni disputate dall' Imperadore d'Oriente contro quello d' Occidente, dominando il primo buona parte di esse, e propriamente le Calabrie, la Puglia, Napoli, e Coste del Mare più esposte alle armi maritime di Oriente, aggiunto per conseguenza lo scisma tra il Pontefice di Roma e'l Patriarca di Costantinopoli sull' appartenenza del governo delle Chiese del Regno: il gran Vescovo di Cremona Luitprando fu spedito da Ottone Imperadore di Occidente per imbasciata all'Imperadore Niceforo Foca in Oriente per quei trattati d'amicizia, che riuscirono tutti

(a) *Card. de Luca in miscel disc.1. num. 38. Rebuff. in Praxi Benef. in tit. de unione num. 13. & ibi: Torricella de unione cap. 3. num.37. Rota decis.330. in fin. coram Cavaler.*

tutti vani onde di questo gran Prelato nell' imbasceria non fu altra l' applicazione, e la cura, che di riferire al suo Principe i corti trattamenti, che riceveva da quell' Imperio, e di esso le più stravaganti pretenzioni sopra il nostro Regno, che noi veggiamo in una di lui relazione dell' anno 968., che va impressa nelle collezioni de' Scrittori d' Italia. Fra le intraprese, ch' egli riferisce di quell' Imperadore Foca nella sua presenza, è questa d' aver quegli ordinato a Polyeucto Patriarca di Costantinopoli, che avesse conferito la dignità Arcivescovile, e Metropolitana alla Chiesa d' Otranto: con ordine a tutta la Puglia, che non avesse celebrato le cose sacre in altro rito, che Greco. In effetto di che il Patriarca Polyeucto mandò il Privilegio di Metropolitano al Prelato d'Otranto coll' autorità di consegrare i cinque Vescovi suffraganei: *Acerenza*, *Tursi*, *Gravina*, *Matera*, e *Tricarico*, tuttocche questi Vescovi fossero di appartenenza Suburbicaria alla Cattedra Appostolica di Roma; sono le parole di Luitprando: *Nicephorus cum omnibus homo sit impius, livore, quo in vos abundat, scripsit Constantinopolitano Patriarchæ, ut Hydruntinam Ecclesiam in Archiepiscopatus honorem dilatet, nec permittat in omni Apulia, seu Calabria, latine amplius, sed græce Sacra Mysteria celebrari: Scripsit itaque Polyeuctus Constantinopolitanus Patriarcha privilegium Hydruntino Episcopo, quatenus sua auctoritate habeat licentiam Episcopos consecrandi in Acerentia, Tursico, Gravina, Matheria, Tricarico, qui ad consecrationem Domini Apostolici pertinere videntur.*

Non è questa qualche scrittura, che abbiamo noi estratta dall'Archivio della Chiesa Materana, o da altri riposti, siccome degli Acheruntini è l' uso di estrarre quelle scritture, che più loro profittano, e donde pretendono

poner

poner legge a' dritti di queste cause; è dessa una relazione tanto autentica, e sicura: quanto che è impressa in tutte le raccolte degli Storici del Regno, ed è riconosciuta dagli Scrittori tutti, sì Ecclesiastici, che Profani (a). Potremo adunque di un tempo così da noi, e per otto secoli lontano, cercare memoria, o argomento per la Cattedra antica di Matera più chiaro di questa relazione di autorità bastevole presso tutti i tempi, anche i più recenti? Se in questo secolo decimo e Matera, ed Acerenza erano due Chiese uguali, e mere Vescovili, senza nepure ombra di Arcivescovado nella Chiesa Acheruntina, quando appena, ed a stento era cominciata una tale dignità in queste regioni per le principali Metropoli: come possono sognare gli Acheruntini, che sino a quasi tre altri secoli dopo sia stata Matera senza Cattedra, e Terra semplice loro Diocesana?

Sappiamo, che gli Acheruntini, per distrigarsi dal viluppo dell' autorevole relazione di Luitprando, cercano ricoverarsi alla potestà, che non avesse allora tra quello scisma il Patriarca di Costantinopoli col suo Imperadore nella polizia Ecclesiastica di queste Regioni. Non è nè dell' impegno, nè della debolezza del nostro spirito imprendere l'esamina di un punto sì delicato: Sappiamo solo essere ben molti gli essempj, in cui il Romano Pontefice nella sedazione dello scisma, ed esclusione totale dell'Imperio d'Oriente dalle nostre Regioni, non abbia scomposto quella Polizia Ecclesiastica, che trovò introdotta in quelle parti delle nostre Regioni, che furono soggette a quell'Imperio: e di questi può essere il più vivo esempio Napoli Capitale del Regno, che visse sog-

(a) *Il Card. Baronio al tom. 10. anno 968. fol. 808. litt E.* = *Tommasini de vetere, & nova disciplina Eccl. lib. 1. cap. 43.* = *Ludovico Antonio Muratori al tom. 2. rerum Italicarum scriptor* = *L'Autore della storia Civile del Regno tom. 1. fol. 434. lib. 6. cap. ultimo.*

soggetta all'Imperio d'Oriente forse più lungamente di tutto il resto delle altre Regioni. Ma, lasciando questo: in che osta mai all'assunto, che noi dimostriamo dalla relazione di Luitprando? Non dice già quel Vescovo, che il Patriarca Polyeucto avesse allora erto in Cattedre Vescovili que' cinque luoghi: Acerenza, Tursi, Gravina, Matera, e Tricarico; e lasciando gli altri Vescovadi, non vanta Acerenza, che la sua Cattedra sia assai più antica di quel secolo decimo, e quasi immediatamente alla venuta di Cristo? Adunque queste Cattedre ci erano, non le eresse Polyeucto: le ascrisse solamente suffraganee alla Chiesa di Otranto, erta da lui in Metropoli; Sia inutile questa Dignità Metropolitana, ch' ei diede ad Otranto: sia non legittima la suggezione suffraganea, che impose a que' cinque Vescovadi; non saranno vane queste Cattedre, che Polyeucto non erse, ma trovò già erte; lo dice lo stesso Luitprando, ch'erano già Chiese, e si appartenevano al Pontefice Romano in quelle parole, che scrivemmo: *Qui ad consecrationem Domini Apostolici pertinere videntur* (a).

C Ma

(a) Gli stessi Acheruntini han confessato sempre, che Matera abbia tenuto la sua Cattedra Vescovile prima dell' unione nel tempo medesimo, che han preteso, che fosse stata suffraganea al di loro Arcivescovo fino ai tempi di Papa Alessandro II., il quale poi abbia fatto l'unione. L'eruditissimo Francese Auberto Mireo nella sua Geografia Ecclesiastica al *fol. 3. e 4.* dell' edizione di Lione lo dice per relazione, che n'ebbe l'anno 1616. da Fremio Aezio Archidiacono d'Acerenza in queste parole: *Matera olim Episcopum habuit Acheruntino suffraganeum, sed per Alexandrum II. dictus Episcopatus cum Archiepiscopatu Acheruntino est unitus, quo fit, ut hodie dicatur Archiepiscopus Acheruntinus, & Matheranus, ita per litteras nos monuit anno 1616. Fremius Aetius Archidiaconus Acheruntinus*. Serve questo per convincere gli Acheruntini su'l punto, che Matera era già Chiesa da se prima dell'unione. Che poi

Ma non è da fermarci più oltre su questo punto, quando già è stato ben due volte nel 1596. deciso dalla S. Ruota di

---

poi sia stata data suffraganea ad Acerenza, sarà un' altra cosa differente; e lo vedremo, quando avremo a parlare di questa dignità Arcivescovile, come, ed in qual tempo fosse sopravvenuta in questa Chiesa.

Nell' Archivio rispettabilissimo de' PP. Cassinesi di Montescaglioso abbiamo uno stromento dell' anno 1065., con cui Stefano Vescovo di Matera confermò al Monistero Cassinese di quella Città la donazione, gli avevan fatta i Conti di Montescaglioso della Chiesa di S. Maria di quella Città; del quale stromento fa memoria la decisione della Ruota Romana del 1596., che dicemmo. Filippo Labè al *tom. 9. de Concilii fol. 773.* ci lasciò scritto, che Giovanni Materano Vescovo era intervenuto al Concilio Romano XI. celebrato l'anno 998. sotto Gregorio V.

Come oggi adunque possono imprendere gli Acheruntini, che Matera da Papà Innocenzo III. nel 1203. sia stata erta in Cattedra, e nel tempo stesso unita colla Chiesa di Acerenza con una Bolla, che non porta di sua fedeltà verun' autentica pruova, nè contiene parole di alcun senso; quando, preciso ogni altro documento, essi stessi la confessano Cattedra prima d'Alessandro II., che sarebbero più di 200. anni innanzi Papa Innocenzo III., e che lo stesso Alessandro II., che salì nella Cattedra l'anno 1061., soggiungono, ne avesse fatta l'unione?

Non possiamo dispensarci, senza mancare in qualche parte all' istituto per la difesa della causa, di non ispiegare l'alta nostra maraviglia, che un dotto Vescovo suffraganeo di quella Metropolitana Chiesa di Matera in una sua dissertazione per una Causa propria, che attacca cogl' interessi di queste differenze Acheruntine, e Materane nella guisa, come confina Costantinopoli con Inghilterra: prende occasione di disputare di queste materie contro quella Chiesa Metropolitana, e suo Arcivescovo, che fa sede in Matera, in favore degli Acheruntini; se non sia per iscusarlo da un così ingiusto sdegno contro i poveri Materani, e suo Metropolitano, la vana ambizione, di cui

gior-

di Roma. Allora, che cominciò questa strana idea degli Acheruntini, fu disputato: se prima dell' unione Ma-
C 2 tera

giornalmente si pecca, di mettere in una scrittura di allegazione tutto quello, che uno sa, o che sia, o nò a proposito della Causa.

Questo Vescovo erudito racconta, e disputa di tutto in poche carte, e della Chiesa di Matera prima dell' unione medesima, e suo tempo: e della promozione alla dignità Metropolitana, benchè colla bontà di non darcene conclusione alcuna. Noi per non confonderci, parleremo solo della Cattedra Materana prima dell' unione quì, che n'è il luogo; poi sentiremo lui circa l'unione, e la dignità Arcivescovile, quando verrà da farsene parola.

Egli figura, che i Materani faccian capo della loro difesa dalla cronica di Lupo Protospada, per avere il campo da inquietarci con questa Cronica, e metterst sopra di essa con un fermo giuramento a far tanti belli argomenti contro la Chiesa di Matera: I Materani han rispettato sempre questa Cronica, ma in quella stima, che merita una memoria ristretta, poco ben posta e non esente da qualche sospetto, per cui gli scrittori non vi prestano intiera fede a fondarci sodo raziocinio, e così ardue illazioni, siccome fa questo Prelato. Il grande argomento, ch'ei prende da questa Cronica a credere, che la Chiesa di Matera fosse stata semplice Abbadiale Diocesana della Chiesa di Acerenza, sono quelle parole, con cui dice l'Autore della Cronaca nel 1082. a 16. di Maggio essere stato dedicato in Matera dall'Arcivescovo Arnaldo un Tempio in onore di S.Eustachio nuovamente erto, ed edificato da Stefano Abbate *anno 1082. 16. Maii*, dice la Cronica: *dedicatum est Mathera novum Templum in honorem S.Eustachii ab Arnaldo Archiepiscopo sub Domino Stephano Abbate auctore ipsius Templi*; e dal vedere ancora, che in questa Cronica si dicono tutt'altri fatti, fuorchè il successo di qualche Vescovo, ò Arcivescovo Materano.

Abbiamo detto, che vogliamo rispettare, senza dare il giuramento, siccome fa questo Vescovo, alla Cronica; ma non ci siamo obbligati a quelle deduzioni ideali, ch'egli vuol poi dal-
la

tera fusse stata Cattedra; la Ruota lo decise per Matera rotondamente, la prima volta a 26. Aprile 1596. la se-

la Cronica formare di talento proprio: Merita compatimento, ch'ei non è ben' informato, siccome sono i Cittadini; che in Matera la Chiesa di S.Eustachio era un Monistero de' PP. Benedettini, oggi distrutto, ed unito alla Chiesa Cattedrale; dove se ne venera l'Altare: Dice Protospada, che in atto fece di pianta quel Tempio = *Novum Templum auctore Stephano ipsius Templi*, l'Arcivescovo solamente la consecrò. Se mai fosse stato questo Tempio la Chiesa Matrice del Popolo, erta l'avrebbe, ò l'Arcivescovo, ò il popolo stesso, non l'Abbate miserabile della Chiesa di quella, da lui compianta, Terra infelice. Ne abbiamo ancora i versi, incisi in una Colonna: che sono.

Stephanus Abbas senex, quam cæpit, condidit ædem.
Hinc placet Arnaldo sacrari præsule magno.
Millenis annis octodeciesque peractis;
Ut Deus est nostram dignatus sumere formam.
Majus ageronici dum Tauri cornua premit.

E per acquietarne in fine questo Prelato, abbiamo pronte alla mano scritture di Contratti del 1208. 1227. ed altri tempi, dove a lettere tonde è spiegata questa Chiesa di S. Eustachio per Monistero col suo Abbate, e Monaci.

Dell' Abbate di questo Monistero parl' ancora Protospada quando soggiugne, appresso: anno 1101. *indic.* 10. *mensis Novembris obiit Stephanus Abas Matheriensis*, & *Simon Abas successit ei*.

Che poi Protospada non parli affatto in quella breve Cronica di alcun Vescovo di Matera, non può dirlo quel Vescovo assolutamente con tanta franchezza, quando nell' anno 1024. abbiamo queste parole. *Sub præsule secundo Stephano Matheriensi*: tutto il Capitolo è questo: *anno* 1024. *factum est signum magnum in Episcopio Archeruntino sub Præsule secundo Stephano Matheriensi in* 5. *die pascha*: *Crucifixus enim magnus argenteus concussus est tribus vicibus capite, brachiis*, & *pedibus, cunctis hoc aspicientibus*, & *cecidit nix magna*.

Risponderebbe il Prelato, che ivi parli del Vescovo d'Acceren-

feconda nell'anno feguente a 18. Marzo 1597. avanti all' Udi-

renza, il quale era forfe Cittadino Materefe *præfule fecundò Stephano Matherienfi*; ma quefta non pafferà per un'interpretazione ficura, ficchè non poffa bene ciafcheduno foftenere il fuo fenfo. Cronica adunque di quefta forte, debolezza fimile di argomenti han da effere quelli, che combattano la verità della Cattedra Materana; che, procedendo dall' intenzione fondata nell' unione, viene afficurata tanto dalla chiara memoria della relazione di Luitprando: dal documento del 1065: fta confermata con due decifioni della Rota Romana paffate in giudicato: e gli Acheruntini fteffi non anno avuto fpirito di oppugnare? Ma già il noftro Vefcovo fuffraganeo nella pagina immediata fi và a raffegnare al fuo Metropolitano, almeno per intereffe proprio; giacche impugnando la relazione di Luitprando, avrebbe offefo ancora la fua Chiefa di Tricarico; dice, che, fe mai ci era ftato prima in Matera il Vefcovo: per le guerre, che ivi fecero i Greci nel fecolo undecimo, quando finirono di cedere il Regno a quella *fiera Gente de' Normandi*, coftoro abbiano fpogliato Matera del Vefcovo, de' beni della Chiefa, e di tutto; ficchè ammiferaffe, e diveniffe Chiefa Diocefana di Acerenza. Ma non è luogo ancora di ftarlo a fervire sù di quefto: ficcome il Secolo XI. è l'epoca dell' unione effettiva della Chiefa Acheruntina colla Materana, ò affai immediata ad effa, farà proprio trasferirne il difcorfo, quando parleremo del tempo, delle occafioni, e della maniera di quefta unione, ch'anche allora fi potrà meglio rimettere il Prelato dalla inquietudine, che Protofpada nella fua Cronaca non parli de' Vefcovi Materani; contentandoci per ora di pregarlo folamente, che perdonaffe a quella fiera *Gente Normanda*, che venne a toglier Vefcovi, diftruggere Città, e fpogliare le Chiefe; quando tutti gli Storici chiamano fortunato l'arrivo nelle Regioni noftre di Gente si valorofa; che, tolte le fciffure, e' difordini de' dominj da nazioni veramente barbare, tutte radunandole in Regno, e Dominato, ci portarono il ripofo; e col S. Romano Pontefice, fe non ne' primi tempi delle loro conquifte: certamente dopo, andando di lega, ed accordo; furono i principali difenfori della Chiefa; e le noftre Cafe Religio-

fe

Uditore Gizzio (*a*). In queste due decisioni restò assodato questo punto in maniera, che le parti, accettando le decisioni, se n'acchetarono del tutto. Solo fu riserbato doversi in appresso discutere, fin dove la primiera, ed antica Diocesi di Matera si stendesse, e dove quella di Acerenza, coll'esamina delle Scritture, che gli Acheruntini producevano per la dimostrazione della Diocesi propria, e di quella de' Materani; onde la decisione ultima de' 14. Marzo 1597. conchiude con queste parole: *Non est omittendum, quod prædicta, & alia, quæ per Acheruntinos in medium allata fuere, parum ad dubium facere videntur; Cum solum quæratur, an Mathera habeat Diœcesim Separatam, & non, an sit Episcopali dignitate decorata. QUANTUM VERO SE EXTENDAT DICTA DIŒCESIS, ERIT PARTICULARITER DISCUTIENDUM.*

In effetti, dopo che restò così assodato questo punto della Cattedralità di Matera colla sua particolare Diocesi prima dell'unione: si venne alla Disputa, innanzi allo stesso Uditore della Ruota Gizzio, della seconda parte, che forzosamente avea da supponere la prima: Cioè, quale fosse stata l'estensione, e tenimento di quelle, ch' erano state già dichiarate due Chiese, e due Diocesi, e n'avven-

---

se non contano, che in que'tempi, e dalla loro liberalità le maggiori ricchezze, ed in ultimo ci maravigliamo assai, che così parli il Vescovo di Tricarico, che da Ruberto Normando Conte di Montescaglioso riconosce in que' tempi nientemeno, che la concessione, che pretende, di *Montemurro*, ed *Armiento*; e così parli nella scrittura medesima, che imprime per la difesa di questa concessione contro il Duca di Montemurro D. Vespesiano Andreassi.

(a) Queste due decisioni sono rapportate nel terzo tomo delle Mantisse delle decisioni della Ruota presso il *Card. de Luca decis.* 11. & 12.

venne la troppo arbitraria decisione per gli Acheruntini, che la dove le venti loro Terre Diocesane erano già distrutte, siccome confessano essi medesimi: delle 24., che oggi esistono, n'ebbero le 14., meno da loro lontane: lasciate a Matera le altre sole diece, che sono le vicinissime, e d'intorno alla Città. (a)

Da quanto abbiamo brievemente accennato col di più, che nelle note soggiugnemmo, è dunque Matera ne' primi tempi, ed innanzi all'unione, Cattedra da se Vescovile, e delle più antiche, che possiamo contare in quella Regione. Ed eccoci al tempo di venire al discorso, quando e come queste due Chiese vennero poi a unirsi, e sia stata ad esse conferita la dignità Arcivescovile, e dato il governo Metropolitano delle cinque Chiese suffraganee, che ancor'oggi formano la sua Provincia.

II.
Unione delle due Chiese più sicuramente entro il Secolo XI.

SIn da'primi anni del secolo XIII. abbiamo certezze sicurissime, e per confessione stessa degli uni, e gli altri Cittadini: che l'unione era già seguita, e questa Chiesa unita era stata già promossa alla dignità Metropolitana. La decretale, che abbiamo nel corpo Canonico, e comincia: *Cum olim de Clericis conjugatis*, diretta col ti-

(a) Questa decisione viene rapportata tralle *decis. della Ruota p. 4. divers. decis.* 797. il cui tenore è questo: *R. P. D. Gyptio Materanen jurisdictionis Mercurii* 4. *Julii* 1597. = *PRÆSUPPOSITA DECISIONE IN HAC CAUSA FACTA, QUOD CIVITAS MATERÆ, ET EJUS EPISCOPATUS HABEANT DIŒCESIM PROPRIAM, ET SEPARATAM A DIŒCESI ACHERUNTINA, dubitatum fuit, quantum illa se extendat; D. D. dicta die, utraque parte informante; in eam venerunt sententiam: Oppida decem, de quibus nunc agitur, esse de diœcesi Materana, dictamque diœcesim pervenire usque ad mare, prædictaque oppida sic nuncupantur: Monscaveosus: Genusium: Latertia: Bernaldum: Turris Maris: Pisticium*: Uggiano, *alias Ferrandina: Pomaricum: Milionicum, & Grottola &c.*

titolo dell' Arcivescovo Archeruntino, (denominazione, che allora fu vicendevole or dell' una, or dell' altra Città, fino che venne nel secolo XV. la determinazione di Papa Sisto IV. colla Bolla, che dicemmo, ed in appresso faremo parola più distesa) fu decretale di Papa Innocenzo III., il quale non venne a sedere nella Cattedra Pontificia, che l'anno 1199. E le altre due Decretali, che sono dirette all'Arcivescovo di Bari, e parlano dell'Arcivescovo di Acerenza, e di cose attenenti a quella Chiesa, che cominciano: Una: *Cum clarior de testibus*, e l'altra: *Intantum de collusione detegenda*, sono di Papa Gregorio IX., il quale ascese a questa gran dignità non prima del 1227. In che tempo poi prima del cominciare di questo secolo XIII. fosse avvenuta l'unione, e l'introduzione della dignità Arcivescovile, cade appunto il dubbio; Sicchè, mancando le memorie, e i documenti sicuri, dipende il giudizio dalla forza, e lume degli argomenti.

Si è renduta oramai costante, e comune presso tutti, questa verità: che la Chiesa Acheruntina dall' essere divenuta povera, desolata, e senza modo da potersi più da se sostenere: sia stata unita alla Chiesa di Matera. Di questa unica voce parlano tutti gli Storici, che fan memoria di questa unione (a). Le due Bolle de' PP. Sisto IV., e Leone X. ce ne danno ben due

(a) L' Autor della Storia Civile nel capitolo ultimo del libro 8. al foglio 524. del primo tomo porta per cagione dell'unione di queste due Chiese l'essere quella di Acerenza venuta in desolazione. Sono le parole: *ma in decorso di tempo DESOLATA ACERENZA per le continue guerre di abitatori, bisognò, che a lei per sostenerla si unisse la Chiesa di Matera*: benche quest' Autore non si valga che delle notizie di Ferdinando Ughelli, il quale molte cose disse

due chiariſſime teſtimonianze (*a*); e così ogni Autore; onde non v'ha chi dica, ſe parli di queſta unione, eſſere d'altra cagione, ſalvocche da queſta, provenuto il congiugnimento della Chieſa di Acerenza a quella di Matera. . .

Un diſcorſo adunque, fondato coll'ajuto principale della Storia ſugli Stati di queſta Città, e Chieſa Acherun-

D tina:

ſe intorno a queſte due Chieſe per notizie comunicate da Cittadini di Acerenza, e loro parziali, ſiccome lungamente dimoſtra un dotto Cittadino di Matera fu Canonico di quella Cattedrale D. Giambattiſta Coretti in una ſua diſſertazione, impreſſa a queſto propoſito.

Ughelli medeſimo confeſſa queſta cagione nel ſuo *tom. 7.* dell' Italia Sacra alla *col.37.litt. C.* con queſte parole: *anno 1203. vel ex Andrea inſinuatione, vel potius URGENTE NECESSITATE, & utilitate Acheruntinæ Eccleſiæ &c.univiſſe &c.* Rapportando ancora una lettera del Pontefice Innocenzo III. dell' anno 1199., dove ſpiega la povertà della Chieſa di Acerenza con queſte parole: *Intelligentes autem neceſſitatem Eccleſiæ Acheruntinæ, quæ communi cum vicinis Eccleſiis gravatur excidio: REDACTA IN SOLITUDINE, ET IN DIMINUTIONE CONVERSA.*

(a) Il Pontefice Siſto IV. nella ridetta Bolla del 1471. fa memoria della povertà Acheruntina, motivo di quell' unione, in queſte parole: *Acheruntinam eo redactam, ut Archiepiſcopalis dignitas in eo vileſceret: ex fructibus, redditibus, & proventibus menſæ ipſius Eccleſiæ Matheranæ quodammodo ſe ſuſtentat: & a qua vita ſuſcipit nutrimenta.*

E la Bolla di Leone X. dell'anno 1519 che comincia: *Dudum*, replica lo ſteſſo, facendo memoria dei detti di Papa Siſto IV. ſono le parole, *felic. recor. Sixtus PP. IV. prædeceſſor noſter provide conſiderans, quod alias Acheruntina, quæ Clero, populo, facultatibus, & divitiis admodum decreverat, & Matheranen Eccleſia, quæ Clero, & populo, atque opibus, & rebus humano victui opportunis copioſa: invicem, ut altera alteri in honorem, & decentiam Præſulis mutuo eſſent ſubſidio, apoſtolica authoritate perpetuo unitæ fuerunt, unuſque, & idem Antiſtes.*

tina: Sarà quello, che in cercando il tempo, quando la Città dal suo più fiorente stato sia passata a quello della desolazione, e povertà: basterà a rendere trovata l'Epoca stessa della unione.

Vadano pure questi Cittadini di Acerenza a vagare, e disperdersi tra le grandezze, dignità, e superiorità di governo della Città loro, che senz' alcuna certa memoria, o sodo argomento prodotto dalla Storia, sarà tutta machina di vago trasporto d' ingegno; perchè noi amatori del vero, e sciolti da passione d'invidia, ò dispetto: l'anderemo a riconoscere, quale giustamente ce là danno a credere, coll'ajuto di pochi ricordi della Storia, le naturali circostanze, che recano alle Città, ed a' Popoli ò il maggior lustro, e fortuna: ò l'oscuritade, e bassezza loro.

E' questa un'abitazione, edificata sulla cima d'uno de' più erti Monti Apennini del Regno, e tra di altri ancora, che d'intorno le fanno poco piacevole corteggio. Non ha potuto mai dalla natura sortire altra fortuna nella Cittadinanza, e popolazione sua di quella tenue, ed umile, che potea adunarsi tra la sterilità, e durezza di quel terreno: vivere tra le asprezze, e'l men benigno clima di que' monti: e trafficare tra'l gran disastro, che nel Comerzio v'incontra, fin'anche la più vicina gente (a). Ma non essendo queste doti naturali, uniche,

(a) Questa men fortunata situazione della Città di Acerenza è visibile a chi abbia avuto la curiosità di rendersene informato; Ed é tale, che ne sieno ragguagliati anche di là del nostro Regno. Monsignor Francesco di Salignac in quel suo utilissimo libro scritto ad uso del Delfino di Francia prese la situazione di questa Città di Acerenza del Regno nostro, per appoggiare una descrizione d' infelicissima abitazione in riguardo a'benefici della natura; Non già, che abbiamo a credere tutto ciocchè ne dice Monsignore; anzi apprendere per una pomposa, e cari-

uniche, le quali portano lo ſplendore delle Cittadines che adunanze: conviene perciò oſſervare: qual grado mai abbia potuto Acerenza acquiſtare piucchè dalla natura, per via di Sede di governo, che forſe aveſſe in quella regione ſoſtenuto.

E richiamando queſte memorie da' primi tempi della general ſalute, che della polizia Eccleſiaſtica è la più alta origine, in rapporto, e dipendenza del dominio generale nè reſpettivi tempi ſulle noſtre regioni: Allora che queſte erano ſoggette al felice, e quieto governo del grande Imperio di Roma, non ſi comprende qual mai eſſer poteva l'occaſione di fermar ſede di Civile Imperio nella men felice ſituazione Acheruntina, non che di polizia Eccleſiaſtica, che nel Regno iſteſſo era ancor bambina; onde non ha potuto quell'abitazione ſortire miglior fortuna di quella tenue, ch'aver potea dallo ſtato ſuo naturale. Ecco, come dalla Padria ſua di Venoſa, poche miglia lungi d'Acerenza, il Gran Poeta Orazio Flacco vivente di que' tempi, da indifferente, ò parziale, che foſſe (come originario di Città incerta, niente men, che Matera, ſe tra la Lucania, ò Puglia

 no-

caricata deſcrizione ſu d' un ſoggetto però, che per fondamento dovea eſſere baſtantemente vero nella ſua parte. Sono le parole di queſto erudito Veſcovo nel *lib.8.*, il cui titolo: *les avventures de Telemaque*:,,on appelloit Acherontia *&c.*La Ville etoit ,, ſur un rocher poſèe, come un nid ſur le haut d'un arbre &c.*ch'* ,, *è quello, che appunto dice Orazio.* Tout autour il ne croiſſoit ni ,, herbes, ni fleurs, on n' y ſentoit jamais les doux Zephirs, ni ,, les graces naiſſantes du Printems, ni les riches dons de l'Au- ,, tomne. La Terre aride y languiſſoit: on y voioit ſeulement ,, quelque arbuſtes depouilles, e quelque Gypreis funeſtes. Au loin ,, meme tout à l'intour Ceres refuſait aux laboureurs les moiſſons ,, Dorees. Baccus ſembloit en vain y promettre ces doux fruits: ,, les grappes de Raiſin ſe deſſechoient aubien de meurir: les ,, oiſ-

noverar si debba) (*a*): cantolla nella piccola figura di un nido sull'altura del monte nel *lib.* 3. all'ode 4. *mirum quod foret omnibus = quicumque celsæ nidum Acheruntiæ*: che più distesamente i suoi Spositori Gio: Fabrino, e Ascenzio lo dichiarano piccolo Castello, che nell'alto del suo monte fu detto nido da Orazio, siccome diremmo, nido di uccelli nella cima di un albero (*b*).

Dopo la divisione, che soffrì il grande Imperio tra l'Oriente, ed Occidente, andò questo di Occidente a cadere nel Secolo V. sotto il suo Imperadore Valentiniano III.; quando tra le gravi guerre per la Imperial Corona fu aperta la via di calare all'Italia, e al Regno nostro delle tante straniere, e barbare nazioni, quante ce ne fa risapere la Storia di quel tempo: Allora siccome il Regno divenne esposto ad ogni insulto straniero, e successivamente diviso in più Signorie; così convenne nommeno a' dominj differenti per loro sostegno: che alle popolazioni medesime per la sicurez-

„ oissaux ne chantoient jamais dans cette terre herisséе de ronceis, „ ed' epines, e n' y trouvoient aucun bocage pur se retirer. Ils al- „ loient chanter leurs amours sous un Ciel plus doux: Laon n' „ entendoit, que le croassement des corbeaux, e la voix lugubre „ des hiboux. L' erbe meme y etoit amere, e les troupeaux, „ qui la paissoient, ne sentoient point la douce joie, que les fait „ bondir.

(a) Orazio *Sat.* 1. *lib.* 11. *Lucanus, an Appulus, anceps.*

(b) Giovanni Fabrino nel commento a questa parola d'Orazio: *nidum Acheruntiæ*: *fol. mihi* 173. dice così:„ questo è un Ca- „ stello nella Lucania picciolo, e fatto sopra un'alto Monte: chia- „ mato *Nido*; perche egli è picciolo, ed in sù un monte tanto alto „ che pare un nido d' ucello in sù un arbore.

E l' altro Commentatore a queste parole dice così: *Nidum: idest oppidulum positum in Monte, ut nidus solet in arbore, Acheruntiæ illius oppiduli, celsa, idest in sublimi siti.*

curezza, e quiete propria cercare le Sedi ò nelle alture de' Monti, ò in altri luoghi più ben muniti dalla natura, e dall'arte.

La gente Longobarda, che come ognuno sà, a dispetto del dominio, che godeva nell'Italia, e nelle nostre Regioni l'Imperadore di Oriente, fu invitata a calarvi nel Secolo VI.; fece, e costituì in Ducea Benevento Sede principale del suo Dominio: Allora quel Castello di Acerenza, come situato in uno de' più alti Appennini del Regno, fu eletto insieme con altri luoghi a cingere la sicura difesa di quella Ducea munita di sole forze terrestri a fronte della Puglia; che come aperta verso il mare, insieme colle Calabrie, Napoli, ed altre Costiere maritime: era coperta dalle forze più grandi, che su'l mare stesso avea il Greco Imperio di Oriente. Questa fu l'unica occasione, onde fece qualche tempo sede in quel Castello di Acerenza il governo di uno de' Gastaldi spezie di Contee; che andarono col tempo tanto a divedere quella Signoria, che furono all'ultimo la maggior cagione della sua total rovina. Questo piccolo governo, ch'era più tosto d'un militare presidio, fu quello, che potè richiamare nel Castello Acheruntino qualche popolazione alquanto superiore alla tenue natural fortuna; Quindi è che la storia Longobarda del Regno non manca di far memoria di questa Fortezza Longobarda, e Sede del suo Gastaldo Governante. Abbiamo nel Secolo VII., e propriamente nella Primavera dell'anno *663.* il gran Guerriero Imperadore d' Oriente Costanzo, calato in persona con poderosa armata nel porto di Taranto con risoluto proponimento di cacciare dal Regno i Longobardi; dopo che espugnò Lucera, portò l'assedio al Castello di Acerenza, dove poi considerato il grande incomodo, che portava il sito inaccessibile per un piccolo

ac-

acquisto del tenue presidio di quella Piazza : lasciolla dietro , e s'avanzò all'assedio della Piazza Principale di Benevento, che tosto ancora abbandonò , forzato a farsi innanzi coll'esercito al soccorso nemico , che sopraggiunse dalla Lombardia ; sicchè nell'ostinato attacco tra le rive del Garigliano ebbe quell'infelice giornata , che produsse la memorabile sconfitta , onde s'impadronirono i Longobardi quasi di tutto il resto del Regno posseduto da'Greci costretti a fuggire (a) .

Or'

(a) L'Autore della Storia Civile riferisce distintamente questa venuta dell'Imperador Costanzo al *lib. 3. cap. 10. num. 1. fol. 279. ad* 81. citando Carlo Sigonio *de R. Italiæ ad annum . . . . Paolo Varnefridio lib. 5. cap. 4.*

Camillo Pellegrini nella dissertazione *6. tit. fines Ducatus Beneventi ad orientem* , presso Burman *lit. F.* parlando dell'Imperadore Costanzo: *Ut Paulus Diaconus tradit lib. 5. cap. 4. sive 7. Beneventanorum fines invasit, omnesque, per quas venerat Longobardorum Civitates cepit; cum tamen ACERENTIAM, propter munitissimam loci positionem capere minime posset* , passò l'Imperadore , soggiugne , all'assedio di Benevento .

E quì non tralasciamo di disapprovare con tutta l'ingenuità, al corto nostro avviso, il sentimento di Pandulfo Colenuccio , che collo Storico Tedesco Errico Bacco , corretto , ed accresciuto dal nostro Cesare d'Engenio , riportato nel Tesoro di Burman al *tom. 9. part.* 1. prendendo Matera , come chiamata anticamente col nome ancora di Acerenza, negli Opuscoli di Tommaso Costa attribuisce quell' assedio dell' Imperador Costanzo di Acerenza a Matera ; Mentre , con tutto che Matera sia stata veramente chiamata anche Acerenza ; questo fatto però dell' assedio di Costanzo dev' essere inteso per la vera Città di Acerenza, non meno dall' autorità della Storia Civile del Regno , e degli altri Autori , che ivi si citano , Paolo Diacono , e Camillo Pellegrini; che dal rimanente de' fatti , che siamo per notare , seguiti realmente in quel Castello , e Fortezza Longobarda d'Acerenza ne' tempi della Ducea Beneventana .

Ri-

Or'argomenti ognuno, che sia adorno di fino discernimento; qual grado nello stato civile di Cittadinanza abbia potuto il

Riferisce il nominato Autore della Storia Civile nel detto 1. *tom.* al *lib.* 6. *cap.* 4. *fol.* 399., che circa la fine dell' VIII. secolo, quando Grimoaldo figlio di Arechi Duca di Benevento tenuto in ostaggio presso l' Imperador Carlo Magno, fu restituito per la compassione della seguita morte del Padre: ritornò in Benevento colle condizioni di demolire le mura di Salerno, *Conza*, ed *Acerenza*; le quali ultime erano due Gastaldie. Questo stesso abbiamo in Camillo Pellegrino, che rapporta le parole dello Storico Erchemperto al *cap.* 1. *num.* 4. *litt.* *A.* presso Ludovico Muratore.

Leggiamo ancora, che nell' anno 817. Sicone Signore Spoletano, che si avea acquistato del merito presso Arechi Duca di Benevento, con opporsi al Re Pipino nell' Impresa d' Italia, fuggendo, trovò ricovero presso Arechi in Benevento, e fu fatto Gastaldo di Acerenza: ma poi ingratissimamente si fece Duca di Benevento congiurato insieme con Radelchi Conte di Conza, ammazzando Grimoaldo Secondo, o sia terzo figlio del Duca Arechi; Siccome avvisa Erchemperto nel detto luogo al *num.* 8. *litt.* *A.* rapportato da Muratore, il quale nelle note al *num.* 12. corregge la parola *Agerentinus Gastaldeus* in *Agentinus*. L' Autore della Storia Civile *lib.* 16. *cap.* 6. *fol.* 412., e 413. Questo Sicon fu colui, che, lasciato poi il Principato di Benevento, prese l' abito Monastico Benedettino.

Burman, rapportando l' Anonimo Cassinese nel *cap. de stemmate Principum Longobard.* alla *col.* 182. *litt.* *A.*, siccome fa ancora Camillo Pellegrini, riferisce il costume de' Prencipi Longobardi di concedere a' secondogeniti i Contadi, e Gastaldati; soggiugnendo, che il Contado, o sia Gastaldia di Acerenza dato da Grimoaldo a Sicone Prencipe Straniero Spoletano, fu motivo di lagno, e mormorazione, siccome dice ancora Giovanni Diacono nella Cronica *Episcoporum Neapolis*.

E Camillo Pellegrini, rapportando L'anonimo Salernitano dal detto *cap.* 1. nel *num.* 14. per li 20. riferisce, come Siconulfo fratello del morto Principe di Benevento Sicardo nel secolo IX, e pro-

il Paese Acheruntino ad onta della sua naturale infelicità riconoscere dal governo di questo Gastaldato, se non quanto poteva importare un competente presidio, e'l governo d'una di quelle piccole Gastaldie, che col tempo, in cambio di più prosperare il loro dominio, vi portarono colle loro divisioni lo struggimento totale. In que-

---

e propriamente l'anno 839. insieme con molti Signori Beneventani, col Conte, o sia Castaldo di Capova, e colli due cognati: Urso Conte di Conza, e Radelmondo Conte di Acerenza ribellarono contro Radalgiso, o sia Radachiso Principe di Benevento, riferendo le battaglie tutte seguite tra questi due Prencipi Siconnulfo, che si fissò in Salerno, e'l Principe Radalgiso, contro di cui sempre più si rendè vittorioso. E le parole dell' Anonimo Salernitano sono trascritte presso Burman Istoria de' Prencipi Longobardi *par.3, num.2.; necnon suus alius Cognatus Radelmundus, qui & illo tempore Acheruntinis praerat. Erchemp num. 15. Ignot: Cassin: num. 8. Hostiensis lib. 1. cap. 23., e 24. ut supra col.55.*

E lo stesso Pellegrino rapportato da Burman nella dissertazione 8. dell' edizione di Leyden *col. 260. litt. E. F.* dice, che nella Pace poi seguita tra Radalgiso Principe di Benevento con Siconulfo Principe di Salerno nel detto IX. secolo, il Gastaldato di Acerenza incluso nel partaggio venne distinto col confine di Latiniano verso Oriente, e Conza dalla parte di Occidente. E soggiunge al *fol.261.*, che il Gastaldato non era, che una Città, la quale comprendesse altri luoghi poco, o nulla differentemente dal Contado.

Ecco per tutto il IX. secolo la Gastaldia Acheruntina sotto i Principi Longobardi; la quale già colle guerre intestine della stessa Gente tra loro cominciò da questo secolo a soffrire i primi colpi del suo decadimento; Onde più di questo non è stato in que' tempi il maggior governo civile, che abbia Contato quella Città. Dove adunque appoggino que' Cittadini i sogni loro di essere stata mai Capo, e Metropoli della Provincia Lucana, una Città costituita sempre del pari con quella di Conza, oggi desolata nientemeno, che la Padria loro: non lo abbiamo da lume di Storia appreso ancora.

questi tempi medesimi, la polizia Ecclesiastica di quella Chiesa, siccome non si scompagnava dal tenore dello stato Civile: non potè meritare, che fortuna uguale, e corrispondente; molto più, che allora la Cattedra Pontificia di Roma, posta in lega perfettissima coll'Imperio d'Oriente, non guardò questa nazione Longobarda nel Regno, che con opinione di fede dubbia, e di religione sospetta, ed incostante. Anzi, per quanto poi l'ostinata eresia dell'Imperadore di Oriente Leone Isaurico, intento all'innalzamento ambizioso del Patriarca di Costantinopoli, costituito poi in aperto scisma col Pontefice Romano: abbia ridotto quell'Appostolica Sede in necessità di scostarsi interamente da quell'Imperio: non si rivolse mai ad altra Nazione dominante del Regno, contenta più tosto di piegarsi in braccia del dominio Franzese, alle cui mani pervenne lo stesso Imperio di Occidente (a).

Nel secolo IX., e X., fino a che non venne nel Regno a rimaner situata per opera de' valorosi Normanni sede unita, e stabile di governo, lo stato Civile di questa Città di Acerenza andò più tosto a decadere, non meno tra le disgrazie, che generalmente afflissero queste Regioni: che a cagione delle particolari, che venne a soffrire lo stesso dominio Longobardo. Allora per la estinzione della stirpe di Carlo Magno fu l'Imperio di Occidente, e 'l Reame d'Italia in mezzo delle guerre, e scissure tra Tedeschi, Franzesi, ed Italiani, fomentate anche dallo scisma degli Antipapi, che afflisse la Cattedra Appostolica, fino a che questo fu trasferito in Germania nella persona di Ottone Primo (b). Ma assai

E più

(a) L' Autore della Storia Civile 1. *tom. fol.*268. *e fol.*318. *e* 398.

(b) Lo medesimo Autore nel *d. tom.* 1. dal *fol.* 467. fin' a 470. del *lib.* VIII. *cap.* III.

più da vicino, e nelle proprie viſcere vennero lacerate le noſtre Regioni e dalle guerre graviſſime, che fecero tra loro gli ſteſſi Longobardi, troppo dipartiti ne' loro dominj (*a*): e dalle triſte viſite di rapine, che venivano a far da noi di tanto in tanto i Saraceni; e bene ſpeſſo chiamati in ajuto or da una parte, or dall' altra, ed anche dallo ſteſſo Imperio Orientale: allora fu, che queſto Imperio ripigliò maggiormente la forza antica nelle noſtre Regioni, già infiacchite dalla diviſione di tanti contrarj Dominj (*b*).

In mezzo a queſte calamità generali Acerenza, che ebbe a piangere molto più le proprie per lo dominio Longobardo già ſpirante, e più di prima ſopraffatto dalle forze di Oriente: quali vantaggi mai poteva ſperare nell'Eccleſiaſtica polizia, e governo, che ſempre particolarmente nella diſciplina di que' tempi non è andata ſcompagnata dallo ſtato Civile? Allora più toſto la Città di Matera, ſoggetta all' Imperio di Oriente, che predominava: avrebbe potuto conſeguire de' vantaggi nell' Eccleſiaſtica polizia dal Patriarca di Coſtantinopoli, ſiccome avvenne in molte Chieſe del Regno, e nella noſtra Capitale medeſima, che fu la più fedele al Duca di quell' Imperio. Ma già abbiamo di queſto ſecolo la ſituazione dalla polizia Eccleſiaſtica, ed in Matera, ed in Acerenza di due ſemplici Veſcovadi, tra di loro independenti, per lo chiaro documento della famoſa relazione del Veſcovo di Cremona del 968., che diſtintamente abbiamo ſopra rapportato.

Ma poichè nel XI. Secolo per opera de' Valoroſi Normanni le noſtre Regioni coll'eſpulſione di tanti dominj, ed irruzioni di ſtranieri, adunate in governo d'un Regno, vennero

(a) Lo ſteſſo al *tom.* 1. *lib.* 7. *cap.* 1. *num.* 1. *fol.* 438.

(b) L'Autore di ſopra al *lib.* 7. *cap.* 1. *num.* 1. *fol*, 494. e 450. e *fol.* 457. a 475. e 475. a 480.

nerò al quanto a respirare da que' laceramenti interni, che fin' allora aveano sofferti la Città di Acerenza, e i luoghi di sua Diocesi: lungi da rimettersi nello stato migliore, ebbe occasione di andare maggiormente a languire: mentre che le nostre popolazioni, poste nella maggior sicurezza loro, amarono più tosto di calare da' Monti, e profittare delle pianure, e de' luoghi, dove la feracità de' terreni, la benignità dell' aere, e la comodità del traffico colle Marine più vicine andavano a meglio felicitare le loro adunanze; così Acerenza ritornò a quel primiero suo tenue stato, che potè darle la natura, ed in cui la vedemmo nel più quieto governo delle nostre Regioni sotto l'Imperio Romano.

Quando ecco all'incontro, che nel tempo stesso la Città Materana del suo naturale splendore, di cui non è luogo da tesserne racconti (a): dopo oscurata in parte per

 tutt'

(a) L'antico Storico Guglielmo Pugliese nel suo Poema cantò la memoria di Matera di quando il gran Capitano Annibale situò il suo poderoso esercito in quella Città, capace di ricevere una tanta armata = *Post hac*, sono li versi di questo Autore, *Matheram qua fixa feruntur = Poeni castra Ducis, cum subderet Annibal Afris = Italiam Maniacus adit*.

Questa Città, tutto l'opposto di Acerenza, fiorì ne' tempi della quiete del Regno, e sotto il Romano Imperio; furono le sue calamità, quando insieme con tutto il Regno dovè gemere sotto l'infelice, e duro giogo delle tante straniere genti, che l'invasero. Ci rimettiamo alla dissertazione di Giambattista Coretti, che dal *fogl.4.* e seguenti riferisce le afflizzioni di Matera in que' tempi.

Il nostro Istorico Cesare d'Engenio riferisce appunto, dopo il suo chiaro stato dalle doti del suo sito, le disgrazie de' tempi barbari: *Verbo Matera*, e sono le parole: *Volunt quidam, urbem Materam, qua & Acheruntina dicta fuit a Plinio, aliisque antiquis scri-*

tutt' i secoli, che durò il Regno sotto la generale disgrazia, e giogò di tanti stranieri; ed in mezzo alla Lucania, e la Puglia: benchè fornita di bastante difesa: esposta nondimeno più di ogn'altra alle forze contrarie della Longobardia Lucana per terra, e della Grecia Pugliese per mare, ne' tempi di qualche riposo in questo Secolo XI., come campata dalle tempeste del suo duro verno, si ristaurò nel bel fiore del primiero tempo, a cui per ragione de' migliori comodi dalla natura fu destinata, non meno, che le altre amene Terre sue Diocesane, che in egual fortunato clima nobilmente così da presso la cingono.

Sa poi ognuno, che trae ricchezza la Mensa di questa unita Metropoli non da corpi effettivi, o rendite di certo assegnato tenimento, che tra tutte e due le Diocesi arriva appena al misero, e scarso frutto annuale di ducati 600. Sicchè tutto il rimanente fino a circa ducati 5000. procede da semplici sussidj di quarte, di decime, Cattedratico, strenna, e proventi di Visita, e di Curia, che ciascune Terre Diocesane sovra tutto a misura della loro popolazione partitamente le somministrano.

Or se vedemmo dai detti degli Storici, dall'autorità delle Bolle Pontificie, dalla costante voce comune, ed in fine dalla stessa sperienza presente, che lo stato povero della

---

scriptoribus, Matcolam appellatam fuisse, atque abitatores Matcolanos: clara autem civitas est, amplo suo, atque fertili agro, qui inter alias res bolarmelum producit, & terram sigillatam. Anno 816. cum à Saracenis teneretur, capta ab Imperatore Ludovico, flamma, & ferro devastata fuit. Anno 940. ibidem Graci superati fuerunt a Longobardis; qui Ducem hostilis exercitus Stratonem nomine, pracipitem in mare dederunt. Anno 996. à Saracenis obsessa, post quatuor menses capta fuit, tanta autem tum fame pressa est civitas, ut & Matrona quadam, ne inedia interiret, filiolum suum mactaverit &c.

della Città, e Chiesa Acheruntina incontro al più comodo, e dovizioso della nostra di Matera fu motivo, che quella si fosse unita a ristorarsi con questa: Prendendo ragione da' stati di queste due Città, truoviamo, che all' Acheruntina le doti naturali per le Cittadine adunanze non poteano dare, che una tenue fortuna, e che dal solo buon sito di un forte Castello potea rendersi speciosa; Confermandoci la storia d'essere ivi i popoli di quella regione concorsi, quando il richiedea la necessità delle maggiori turbolenze, ed inquietudini del Regno: E vedemmo ancora, che tra le poche, che abbiamo, memorie dell' Epoca di questa unione, chi ce l'ascrive, e sono finanche i medesimi Acheruntini, a Papa Alesandro II., e chi ad altri Pontefici, tutti però dello stesso Secolo XI.; non sarà più chiaro, e fondato argomento questo: Che popolata la Città Acheruntina colle sue Terre vicine ne' tempi più infelici, quando il Regno diviso gemea sotto i varj dominj stranieri, ed in particolare il Longobardo, che più di tutti fece sede in quella Regione: Posta poi nelle disgrazie de' secoli IX. e X., quando colle guerre, ed estere, ed intestine vennero anche tra loro stessi a distruggersi que' dominj: Nel seguente Secolo XI. per ultimo sia caduta nella estrema sua desolazione; quando posto da' Normanni il Regno in miglior pace de' tristi passati Secoli, gli Uomini abbiano goduta la libertà di cercare Sedi assai più agiate, e comode della sua; onde tanto più fosse quella Chiesa impoverita, quanto che vedemmo, essere stata sempre la popolazione il suo principale sostegno. Al contrario poi Matera, colle sue Terre diocesane nella situazione migliore, in que' tempi medesimi dalle cagioni stesse divenuta più fortunata, sia tanto cresciuta, e prosperata di Popolo, e conseguentemente messa in istato

di

di tanta maggiore comodità, che avesse potuto dare all'Acheruntina quel ristoro, che già diede coll' unione. (a)

Co-

(a) Auberto Mireo insieme coll' Archidiacono Acheruntino, che li diede le notizie nel suo libro della Geografia Ecclesiastica al *fogl. 3. 4.* porta quest'unione fatta da Papa Alesandro II. che governò il 1061.: *Sed per Alexandrum II. dictus Episcopatus cum Archiepiscopatu Acheruntino est unitus, quo fit, ut hodie dicatur Archiepiscopus Acheruntinus, & Materanus, ita per literas nos monuit anno 1616. Fremius Actius Archidiaconus Acheruntinus.*

Labè lo dice nel primo tomo de' Concilii.

Gli Acheruntini l'esposero nella Bolla, che sottrassero da Papa Leone X. l'anno 1510. rapportata da loro nel sommario di Roma *n. 13.*, quando in rivoca di quella di Sisto IV. voleano credere, che Matera era stato Vescovado, onde non le convenisse il titolo d'Arcivescovo; per cui dopo lo stesso Pontefice, ributtate le loro domande, andò a confirmare la Bolla di Sisto IV. nel suo tenore.

Or ritornando al Vescovo Suffraganeo, che di puro genio fece uso della più acuta penna contro la propria Chiesa Metropolitana di Matera, come li perdoneremo quel giudizio singolare da tutti gli Storici, ch' egli prendendo da una propria idea, lo attribuisce alla Cronaca di Lupo Protospada? Dice, che in questo secolo undecimo, quando si eran fermati alla sede del Regno i vittoriosi Normanni, la Città di Matera per le guerre con costoro, spogliata da essi, e del sacro, e del profano, misera, e desolata da Cattedra Vescovile fosse divenuta una Chiesa meschina, e semplice Abadiale Diocesana d'Acerenza. Come glie lo perdoneremo, quando li resiste non la sola storia della gran pietà Cristiana, e liberalità verso le Chiese di così ben' accostumati Guerrieri Normanni, ma ben'anche co i lumi, e della storia, e degli argomenti più efficaci sù lo stato di queste due Città, e Chiese, abbiam veduto, che in questo Secolo undecimo appunto la desolazione della Città d'Acerenza, e la prosperità della Città, e Chiesa di Matera arrivarono al segno, che quella venne a ricevere da questa per l'unione il suo ristoro? Or quà più testi, e sicuri argomenti sperar potremo di quelli,

che

COsì adunque situata in questo Secolo XI. l'epoca, che possiamo avere più certa dell'unione: veniamo con egual certezza persuasi; che, essendo stata questa nostra Chiesa elevata a Dignità, e Governo Metropolitano, non prima dello stesso Secolo XI., siccome gli Acheruntini medesimi consentono, ed or ora esporremo: questo non può, nè de' essere seguito, che dopo fatta l'unione. Tutti sanno, che il nostro Romano Pontefice, Pa- tri-

IV.
La dignità Metropolitana nel Secolo XI. non ha potuto conferirsi, che dopo seguita l' unione della Chiesa d' Acerenza.

che il Vescovo prende dagli stati di queste due Chiese, quando porta il maggior comodo della Città d'Acerenza nel Secolo XI. appunto, ch' estremamente impoverita cercò soccorso coll'unione; ed allora Matera, che per darglielo, siccome il diede, essere dovea la più comoda, e ricca, la fa impoverita, e desolata da que'buoni Normanni, ed in estremo tale, che fosse divenuta una miserabile Badia da Vescovile, che prima era stata? La storia va ottima, e'l raziocinio non può andar meglio. Altro, che quell' incendio di Acerenza, ch' egli legge in quella benedetta Cronaca di Lupo Protospada del 1090., che gli ha turbato il buon discorso, fu la cagione di restar desolata la Città d' Acerenza. Protospada non ha detto, che fosse stato qualche incendio di Troja per rimanerne da esso distrutta la Città grande, che si vuole, d'Acerenza; ma quest' Autore, che nella Cronaca di questo undecimo Secolo pose i più piccioli fatticelli della Città, morti di Badesse, e simili, de'quali s'ammira il dotto Vescovo, altro non disse, che maravigliosamente era seguito incendio in Acerenza da sè, per una forsi di quelle piccole cagioni, per le quali accadono tutto giorno incendj nelle Città, e queste grazie a Dio restan salve. Le parole di Protospada non sono più di queste, *anno 1090. mense Augusti Acheruntia admirandum in modum cremata est à se ipsa*; le cagioni, che dicemmo, sode nel discorso, e nell'Istoria, sono state quelle, che han portata in Acerenza la desolazione, da cui, siccom'esse non sono poste, che nella immutabilità della natura, così quella Città non ha potuto per sette Secoli in appresso più risorgerne. Gl' incendj di Ma- tera,

triarca, e Metropolitano Supremo delle Chiese del Regno, come suburbicarie, ad imitazione del civile Impe-

tera, che furono troppo generali, e funesti dalle guerre; e dallo stato in tempi de' Barbari, non già de' Normanni, siccome vedemmo: non han potuto impedire quel risorgimento, e ristoro in quel prospero stato, a cui le doti naturali l'han destinato.

Crede ancor di sicuro questo Prelato, che la dignità metropolitana col governo della Chiesastica Provincia sia stata conferita alla Chiesa particolare Acheruntina non prima del Secolo XI., nè dell' anno 51. del Secolo stesso, quando coll'autorità del Baronio era ancora suffraganea a Salerno; noi non lo neghiamo, anzichè l'abbiamo ancora sostenuto nel corpo della scrittura. Ma Dio immortale! Com' egli discorre, che questa dignità, e governo fosse stata conferita alla particolar Chiesa Acheruntina in questo tempo, in cui ella era già desolata in maniera, che dovè ricorrere all' unione; la quale e per la forza della ragione, che sponemmo, e per quel che ne' tempi più antichi, e quando meno di adesso s'ignorava il tempo di questa unione: gli istessi Acheruntini han sostenuto, che fosse seguita in vita di Papa Alesandro II., il quale occupò la Cattedra nell'anno 61. di questo Secolo? onde o egli ha da credere contro i Canoni e la legge naturale della polizia Ecclesiastica, che s'inalzino a dignità Metropolitana famosa, ed importante, quanto è questa di tante Terre Diocesane, e di cinque speciose Diocesi suffraganee, le Terre, e Città più desolate: ò ha da dire, che le Città s'impoveriscono, e desolano in un punto, come ferisce un fulmine, giacchè dal 51. del Secolo, in cui Acerenza era suffraganea al 61. dell'unione da Alesandro II., non framezzano, che diece anni soli. Assai più d'un Secolo certamente vi trascorse per desolare la Città di Acerenza, e da che venne afflitta nel 9., e 10. Secolo dalle guerre intestine del Regno, ed in particolare da quelle de' Longobardi, che andavano già a cedere il loro Imperio, e dalla quiete, che fu restituita nell' XI. Secolo del fermato dominio de' Normanni, in cui i Popoli pensarono di non andar più a fare abitazioni ne' luoghi più aspri, ed infelici,

ma

perio, per cui erano soggette al Prefetto Pretorio Romano: non si ridusse, che tardi, e propriamente al secolo X. di porre in uso le dignità Metropolitane (a) sopra taluna delle nostre Chiese: tra per non turbare questa Polizia Metropolitica, come si trovava introdotta nel Regno dal Patriarca di Oriente in quelle Chiese, che soggiacevano allo stesso Imperio: e tra per contentare le stesse Provincie nostre, che erano state adescate da quel Patriarca per via di questa carica, e tal volta del suo semplice, e ignudo titolo senza gover-

 no

ma nelle più comode, ed amene pianure.

Con questo sistema egli avrebbe salvato assai meglio la Cronica di Protospada, per cui ha tanta passione, dal vedere, che in quella Cronica di tutto l' XI. Secolo non si porta alcun fatto della vita, ò morte di qualche Vescovo di Matera, tutto, che egli fosse Cittadino di là, siccome Agnello Pacca ci attesta, benchè altri lo vogliono di Bari, e per la comune opinione sia voluto senza meno Pugliese: In cambio di prenderne lo strano argomento, che in Matera non vi fosse stata mai Cattedra, e resistere a tante altre Istorie contrarie: Avrebbe meglio potuto dire, che questo nacque, perchè già in quel Secolo era seguita l'unione, onde l'Arcivescovo di Acerenza era lo stesso, che di Matera; ne avea occasione di spaventarsi, che allora fosse chiamato Arcivescovo di Acerenza, perchè facendosi inteso tanto di queste contese Acheruntine, e Materane: dovea sapere, che questo titolo è stato sempre scambievole; ora chiamandosi l' Arcivescovo Materano, ed ora l'Arcivescovo Acheruntino in tempo, che certamente queste due Chiese erano già unite, e fino al decimo quinto Secolo; quando questa scambievolezza di titoli, posta nell' arbitrio più tosto dell' Arcivescovo, diede motivo di querele agli uni, ed agli altri Cittadini, e ne avvenne la più volte mentovata Bolla di Sisto IV., che pose a questa intitolazione quella legge, che altre volte abbiam detto.

(a) L' Autore della Storia Civile al primo tomo *fol.* 74., ed al *fol.* 127. *a ter. e fol.* 298.299.

no (a). Ma queste Chiese così erte in Metropoli, furono, e dovettero essere allora a tenore di quella corrente disciplina appena le Città, che erano Principali, e Metropoli del Regno, come Napoli, Capoa, Benevento, Salerno, e simili: Se non vogliono credere, che questo nudo titolo si stato donato ad Acerenza, al pari di altre dignità Ecclesiastiche conferite dal Patriarca di Costantinopoli nel Regno nostro, quando questo coll'Imperio di Oriente cercava carpire la benivolenza delle Città, e Provincie contro il Patriarca, ed Imperio Occidentale, siccome avvertì Tommasini; ma a ciò pure resistono la relazione del Vescovo di Cremona, che porta Acerenza nel X. Secolo semplice Chiesa Vescovile, e'l Cardinale Baronio, che nel Secolo XI., cioè l'anno 1051. la riferisce per Chiesa suffraganea di Salerno (b). E crederemo bene, che gli Acheruntini non vogliano questa dignità dal Patriarca Scismatico, giacchè per questo fanno difficoltà alla relazione di Luitprando circa la Cattedra Materana, che non era stata erta certamente, siccome vedemmo, da quel Patriarca.

Ma che non possano gli Acheruntini pretendere l'origine della dignità Arcivescovile più antica del Secolo XI., non occorre disputa: giacchè essi medesimi l'attribuiscono a Papa Nicola II. circa il 1060. ò ad altro Pontefice, che ha dopo lui regnato; e lo stesso poco amorevole nostro Vescovo suffraganeo, di cui parlammo nelle note,

con-

(a) Ludovico Tommasini *de veter.*, *& nova Ecclesiæ discipl in. lib.1. cap. 43. num. 12. in fine* ivi : *Obiter hic advertas inusitatam illam Metropoleon, & Episcopatuum multitudinem in Regno nunc Neapolitano magna ex parte profectam esse ab illa Græcorum emulatione, qua certabant totidem quasi vinculis opulentas has, florentissimasque, tum Civitates, tum Provincias Ecclesiæ suæ, Imperioque arctius adstringere.*

(b) *Baronio tom.11.* degli annali all' anno 1047., e 1051.

conferma la ſteſſa Epoca del Secolo XI. Ciò ſuppoſto, non ſappiamo perſuaderci, come poi poſſano ſoſtenere di eſſere ſtata conferita alla ſola Chieſa di Acerenza prima di unirſi alla Cattedra di Matera, e quando era deſolata in modo, che fu in neceſſità di ricorrere all'unione, ſiccome vedemmo. E' ſtata coſtantiſſima per tutti i ſecoli fin dalla prima origine della noſtra Polizia Eccleſiaſtica la ragione, e riguardo di ergere, e ſituare, come appreſſo meglio riconoſceremo, le ſemplici Cattedre, e le Metropoli nelle Città più ſpecioſe del Regno, e dove ſiano le Popolazioni più numeroſe: e più agevole, e vicino a' ſudditi Dioceſani, e ſuffraganei l'uſo di condurſi, e di far grato, e nobile ſoggiorno nella Città, che è deſtinata ſede del loro governo.

Ecco come, eſaminati coll' evidenza della Storia, i veri ſtati di queſte due Città, e Chieſe ne' riſpettivi tempi loro, ci rendono ſicuri della loro unione in queſto XI. Secolo; e ci convincono maggiormente di eſſerſi reſe dopo, e non prima di quella, degne, e capaci della Metropolitana Dignità, e Governo.

Queſte ſono, Senatori ſapientiſſimi, le verità, dimoſtrate per i ſodi principj loro della Cattedra Veſcovile primiera, e naturale della Città di Matera innanzi all'unione: del tempo, in cui ha dovuto l'unione ſuccedere: e del Metropolitanato indi unitamente acquiſtato; acciochè di quelle tante pompe, che dagli Acheruntini ſi fanno, abbiaſi quella giuſta idea, che conviene. Così meglio provveduti di lumi, paſſeremo a conoſcere più da vicino, e nel più interno dritto ſuo l' irregolare, e ſtrano attentato; cui penſano farſi ſtrada col mandato *de manutenendo* della Ruota Romana.

V.
Contesa sulla distinzione delle due Diocesi.

E' tropo vero, che fin dal 1597. si disputò nella S.Ruota Romana di trovare i confini della Diocesi, che avea tenuta ciascheduna di queste due Chiese prima di unirsi, ch'era a dire, sei secoli in dietro; ne nacque in quell' anno la decisione: che de' 24. luoghi di quella Diocesi unita, dieci erano della Diocesi di Matera, gli altri 14. di Acerenza. Non neghiamo ancora, che poi nel 1600. gli Acheruntini con un altro giudizio di manutenzione sull' appoggio di quelle violenze, che chiamarono atti possessivi; intrapresi dal di loro Vicario Capitolare *sede vacante*: abbiano sottratta con un mandato della stessa Ruota la manutenzione, anche degli altri dieci luoghi, che sarebbero tutti 24., dell' Archidiocesi unita: lasciando a Matera appena la Città sola.

E chi non si caricherebbe di maraviglia al vedere, con quanta franchezza di quasi fresca, e lucida memoria s' imprenda a cercare l' esatta confinazione di queste due Diocesi; di cui non meno, che delle Chiese medesime, e loro unione, tutto che posteriore, lontana non per tanto di sette secoli in dietro: ci han lasciato gli antichi nostri così oscure notizie; che colla guida di una intera storia abbiamo durato finora non lieve fatica a trarre dalle più dense caligini una giusta, e ragionevole appena conjettura? Noi, che abbiamo cercato, quanto ha potuto l' infelice nostro talento, di addestrarci alla verità, e non alla passione della Causa: non abbiamo lo spirito di sostenere una tanta lusinga.

Se vogliamo, com' è necessario in questi casi, render ragione con tutto rigore alle verisimilitudini: poste da banda tutte quelle carte, che Dio sa, in quale autentica forma si producono, più d'ogn' altro da essi Acheruntini, che, sostengono il più strano, e ardito

assun-

assunto: ogni ragionevole naturalezza ci porta a dover credere, che per le già descritte cagioni, distrutte interamente quelle venti Terre, che dicono gli Acheruntini medesimi, essere state appartenenti alla loro Città, con desolazione anche di se stessa: rimasta perciò men felice, e sola senza Diocesi, o al più con poche altre di queste 24., che oggi fioriscono; Di esse ò tutte, ò il maggior numero fu certamente della vera Diocesi di Matera, mantenuta, e forse accresciuta di popolo, che a quel fertile, e grato terreno andò colla quiete del Regno a cercare il suo riposo. E' a vero dire, queste due Città Matera, e Acerenza, non rendendo per se stesse alla Mensa Arcivescovile, che meschino lucro, e procedendo tutta la sua ricchezza dalle descritte 24. Terre Diocesane; se queste fossero state sempre della sola Diocesi Acheruntina: ci dicano essi in grazia, come mai potea divenir povera la loro Chiesa, così ben provveduta interamente di questi luoghi doviziosi? e donde mai, con unirsi alla Chiesa di Matera, potea questa essere in istato di darle sollievo, non avendo Matera nè rendite proprie, nè Diocesi alcuna, da cui potesse somministrarle quell'abbondante ricchezza, che suppongono aver data tutti quegli Autori, e documenti, che parlano della loro unione?

I Materani però, che han sempre mai avuto a somma riputazione la cultura, e docilità di spirito: prendendo con alto rispetto quella decisione, che con metodo di prudenza più tosto, che di rigor di ragione pronunciò l'anno 1597. quel valente Uditor Gizzio, che ben provveduto di merito passò poi alla Porpora; s'astennero da portar richiamo, siccome sarebbe stato il dovere, che delle 24. Terre, le quali ò tutte, o nella maggior parte doveano essere giudicate di loro Diocesi, la decisione n'abbia dato ad Acerenza il maggior numero di 14., ad

essa

essa lei più vicine; ed abbia lasciato per la Diocesi di Matera le altre sole 10., che sono vicinissime alla Città, siccome dimostrativamente si vede dalla Pianta, che sta prodotta negli atti. Gli Acheruntini però, nè pure contenti, persistono nella Ruota Romana sù l' impegno di ottenere dichiarate per loro Diocesi tutte le 24. Terre, e niuna lasciarne alla Città di Matera.

VI.
[O]gni divisio- di Governo questa Chie- unita si oppo- al dritto del- unione.

MA premure assai più alte sono quelle, che da questa distinzione di Diocesi antiche, che lasciamo a disputarsi in luogo, e tempo, che sarà più necessario: ci richiamano ad implorare il pronto riparo dalla Maestà del Sovrano per mezzo della sua Real Camera a quella grave, e scandalosa sorpresa, che far vorrebbono gli Acheruntini con questo mandato della Ruota a' dedurre dalla quistione delle differenti Diocesi una mostruosa scissura, e divisione del governo non meno nella sede vacante, che nella piena, e in vita dell' unico Arcivescovo, da quella forma unita, ed indivisa, che si è tenuta nella Metropoli Materana da' tanti, che son' oggi non men, che sette secoli.

Han fatto scrivere, ed ordinare in questo mandato de' 13. Febraro 1750., di cui si tratta, e che chiamano rinnovazione di due altri simili del 1600., e del 1732., nientemeno, che un'arduo, e duro stabilimento: che l' Arcivescovo, Vicario Generale di Matera, e loro Ufficiali non avessero ardito di esercitare alcun' atto di giuridizione nelle Terre della Diocesi d' Acerenza, e particolarmente ne' risaputi diece luoghi, che sarebbono di Matera per la decisione di Gizzio del 1597., ch'è quanto a dire, sopra tutti i ventiquattro luoghi di quell' Archidiocesi, senza lasciarne a Matera nè pur' uno; ma che questa giurisdizione si fosse lasciata all' esercizio assoluto, e libero del Vicario, e Curia di Acerenza. Sono le parole del mandato:

Inhibemus insuper authoritate Apostolica prædicta prætensis Archiepiscopatui, Vicariatui Generali Curiæ Matheranen, illiusque Officialibus &c. NON AUDEANT, SEU PRÆSUMANT QUEMCUMQUE ACTUM JURISDICTIONALEM *exercere in Diœcesi Acheruntina, & signanter in illis decem locis:* SED OMNES, ET SINGULI ACTUS JURISDICTIONALES TAM JUDICIALES, QUAM EXTRAJUDICIALES *in dicta Diœcesi* ACHERUNTINA *fieri debeant à* VICARIO, ET CURIA ACHERUNTINA, *ejusque Officialibus.*

Prescrive di vantaggio il mandato, che gli atti di giurisdizione ne' luoghi Diocesani di Acerenza si esercitino non altrimenti, che sotto il nome del Vicario, e Curia di Acerenza, principalmente in occasione, che l' Arcivescovo per sua infermità commettesse ad altra persona la visita della Diocesi; sono le parole del mandato: *Nec in illa, & illis Sacram Visitationem, seu gubernium sub denominatione Vicarii, & Curiæ Materanæ peragere: sed omnes, & singuli actus fieri debeant sub expressa denominatione, intitulatione, & subscriptione Vicariatus, & Curiæ Acheruntinæ.*

Ma non è tempo di fermarci nelle vane dispute de' titoli, quando maggiore importanza ci chiama al primo punto del mandato, che riguarda gl' interessi del Governo di quella Metropoli. Erano diretti i primi movimenti Acheruntini, ed oggi più da vicino sono le mire loro non tanto di dividere in parte l' unito governo di quella Chiesastica Metropoli, che Matera sostiene: quantocche di svellerlo assolutamente dalle sue radici; pretendendo di consignarsi in mano del Vicario loro tutta l' intera giurisdizione delle 24. Terre, senza lasciarne a Matera nè pur una.

E' verissimo, che la stessa Corte di Roma, e propriamente la

la Congregazione de' VV., e RR. ha frenato un tanto ardire, mentre a ogni semplice ricorso degli Arcivescovi, che da tempo in tempo han governato, come nell'anno 1706., che vivea Brancacci: l'anno 1732. vivendo Mariconda: e in fine anche in quest' anno 1750., che vive con tanta gloria l' Odierno Arcivescovo Lanfreschi, come più distintamente dicemmo nel fatto: di essere quel mandato Rotale offensivo della libera potestà, e giurisdizione de' Prelati stessi: è stato ben tosto riformato, e corretto con rescritti di potere far' uso di loro ragione a mantenere il governo indiviso in Matera, dove lo anno sostenuto da tanti anni; onde questo mandato della Ruota del 1600., tante, e tante volte dagli Acheruntini rinnovato nel corso di cencinquant' anni, non ha mai potuto guadagnare esecuzione di mutare, ò variare in menoma parte l'antico stato; sicche non ha prodotto finora, che un puro fumo, e nudrimento più tosto di odj, di contese, e di più gravi dispendj delle due impegnate, ed accese cittadinanze. Perloche tempo è ormai, che, pietoso il Principe, coll' autorità suprema freni que' passi arditi; che, su'l disegno di scindere, e anzi di scomporre interamente la Polizia di questa gran Metropoli, toccano la gemma più preziosa, ch'è attaccata al Real Diadema del buon governo de' popoli; onde, come da propio fonte, sorge la felicità, e'l nerbo insieme delle contribuzioni pubbliche dello stato; E che renda infine a quella Regione la pace, che, da più secoli turbata, oggi anelante sospira.

Sappiamo essere da dotti, ed eruditi Giureconsulti non senza ragione attribuito alla Potestà, e civile Imperio del Sovrano il dritto di determinare nelle Città del suo Regno le Sedi Metropoli Ecclesiastiche; onde leggiamo fin da memorie antichissime, ed originarie della Polizia stessa di essere state dal Principe trascelte, ed

erte

erte in Metropoli Ecclesiastiche quelle medesime, che destinò residenze dello stesso governo Civile; rimettendoci alle note, ove si producono le autorità, attinenti a questo dritto, e i varj loro esempj, per non prolungare la Scrittura (*a*). E chi abbia voluto soste-

G nere

(a) Non v' ha, chi non sappia, quanto furono costanti gli Imperadori di Oriente nell' uso di ergere nuove Metropoli Ecclesiastiche, ove le giudicarono più opportune. E'noto, che l' Imperador Teodosio eresse di propria autorità in nuova Metropoli della seconda Fenizia la fioritissima Città di Baruto, su di che leggiamo la sua costituzione nella *l. unic. C. de Metropoli. Beryt.*, e checche siane delle controversie nate poi tra questo, e'l Metropolitano di Tiro: è notabile non dimeno, che lo stesso Concilio Calcedonese, a cui si ricorse alla fine per la decisione di tai contrasti, non isdegnò nel Can. 12. confessare a ben rotonde lettere, che avesse l'Imperadore benissimo l'autorità di ergere nuove Metropoli Ecclesiastiche. E, siccome per lo più questo avveniva in quelle Città, che si ergevano Metropoli dell'Imperio Civile: soggiugne per ciò espressamente questo Concilio nel Can. 17.; che appena innalzata alcuna Città in Civile Metropoli dal suo Imperadore, divenisse in conseguenza Metropoli Ecclesiastica ancora *Si qua Civitas* (sono parole del Can.) *auctoritate Imperiali novata est, aut si protinus innovetur; civiles dispositiones, & publicas Ecclesiasticarum quoque parochiarum ordo subsequatur.*

Ci vien riferito ugualmente da Eufranto Vescovo di Tiana Can. 5. *Synod. Costantin. an.* 553. *collat.* 5., che, avvalendosi parimente l' Imperadore Giustiniano di quest' autorità, avesse innalzata in Metropoli Ecclesiastica la Città di *Mocisso*, o altrimente *Mocaso* in Cappadocia; e le avesse dato il governo di alcune Città, che sottrasse dalla Metropoli di Tiana: *Refert Euphrantus Tyanensis Episcopus* (dice Ludovico Tommasini *Vet. Eccle. discipl. p.* 1. *l.* 3. *c.* 39. *num.* 9.) *a Justiniano Urbem Mucissum in ordinem Metropoleon sublimatam fuisse, & praeesse jussam urbibus nonnullis, quae subductae fuissent Metropoli Tyanensi.*

Lo stesso può credersi determinato da questo Imperadore a

favor

nere questa più tosto per potestà del Sacerdozio, non perciò ha potuto negare, che la medesima sia stata obbli-

gata,

favor della Giustiniana prima sua Padria, oggi detta *Ocrida* con quella sua novella Costituzione, ch' è la 11. *de privilegiis Archiepiscopi Justinianæ primæ*, ò che ivi il diritto Metropolitano ò (ciocchè sarebbe di più) quello di Esarca avesse a questa Chiesa, come altri crede, conceduto, sottomettendole di vantaggio molte Provincie, che dal governo dell' Arcivescovo di Tessalonica sottrasse: *& circa Sacerdotalem censuram* (parole della Costituzione *in princ.*) *Eam volumus maximis incrementis ampliare, ut prima Justiniana Patria nostra Sacrosanctus Antistes non solum Metropolitanus, sed etiam Archiepiscopus fiat &c.*

Non è da tralasciarsi ancora ciocchè lo stesso Imperadore Giustiniano ci fa sapere nel Capitolo 4. della sua *nov.* 31.: *Simili quoque modo* (ci dice) *jus Pontificis, quod Episcopo Justinianæ Carthaginis Africanæ Civitatis dedimus, ex quo Deus hanc nobis restituit, servari jubemus. Sed & aliæ Civitates, & earum Episcopi, quibus in diversis locis Metropoliticum jus præstitutum est, hujusmodi privilegio in perpetuum potiantur*; E' da notarsi ciocchè in ultimo quì soggiugne, di aver dato a molte altre Città il jus Metropolitico, che vuole, rimanga loro intatto; onde si vede, com' egli usò molte volte la potestà di ergere nuove Metropoli Ecclesiastiche, ove più spediente gli parve.

In oltre il Balsamone su'l Can. 12. del Concilio Calcedonese non lasciò di sostenere coll'autorità di conciliari determinazioni, che possano gl' Imperadori creare nuove Ecclesiastiche Metropoli per antichissimo privilegio lor conceduto da i Canoni: *Mihi videtur* (dic' egli) *ejusmodi fieri ab Imperatoribus divisiones secundum potestatem illis olim datam*. Onde l' Imperadore Alessi Conneno, come lo stesso Balsamone nel *Can.* 38. *Conc. Trullæ* apporta, geloso in qualche maniera di questa potestà, fece la seguente Costituzione: *Imperator permittit Sanctissimo Patriarchæ* (cioè: Costantinopolitano) *ne aliter a quovis allatam de cujuscumque Ecclesiæ primatu chartam confirmet, nec ejus Præsulem inter Archiepiscopos, vel Metropolitanos recipiat, quam postquam de ea re ad Imperialem potestatem retulerit.*

Ma

gata a dover'ergere in sua Metropoli quella stessa, che divenisse tale nella ragione dell' Imperio. Ma, ò che

G 2 non

Ma quelch'è più, il medesimo Balsamone, ragionando di questo stesso Imperadore ci fa sapere *in suppl. Jur. Orient. pag.* 101., che gli stessi Sinodi de' Greci della mezzana età permisero agl' Imperadori di dare i Vescovi alle Chiese vacanti, di erger Metropoli, e queste dagli antichi Metropolitani sottrarre: *Promulgata est* (egli dice) *Imperatoria sententia, præsente Synodo, communique tunc suffragio decernente, ut Imperatori permissum sit præsidentia Tronum Ecclesiis elargiri, & tam Episcopatus, quam Archiepiscopatus in Metropoles erigere*. Cui è d'aggiugnersi ciocchè va dicendo il Zonara nel *Can.* 38. del *Conc. Trull.*: *ut seu novæ Urbi Episcopatus appellationem, seu Metropolitani fastigii bonorem Imperator indulserit, eodem prorsus ordine, ac Jure Ecclesiasticis quoque legibus habenda esse censeatur.* E ne'tempi a noi più vicini troviamo ancora altri esempj di essersi avvaluti i Sovrani di simile potestà di ergere nuove Metropoli Ecclesiastiche, e averne a maggiore fermezza richiesta ancora l'approvazione de' Pontefici. Ci rapporta il Coinzio nell' anno 746. al *num.* 5. de' suoi annali della Chiesa Gallicana, che Carlo Magno, e Pipino eressero in Metropoli la prima volta la Chiesa di Magonza, che era prima ad altra Cattedra sottoposta: *Decreverunt iidem Principes Ecclesiam Magonciacensem, quæ prius alteri subjecta erat, Metropolim omnium Germaniæ Ecclesiarum efficere.* Che nell' Ungheria si prevalesse della stessa autorità il Religiosissimo Rè Stefano, ergendo in Metropoli la Chiesa di *Gran*, o sia *Strigonia*, cui sottopose diece Sedi Vescovali come a suoi suffraganei, notò Lorenzo Surio *die* 20. *Augusti lib.*16. Nella Polonia altresì, ci avvisa il Baronio ann. 999. *num.* 12., che vi creò l' Imperadore Ottone III. un Metropolitano, dandogli altrettanto i suffraganei, siccome fece ancora Micssao che n'eresse altre due, l' una nella Città di Gnesne, e l'altra in Cracovia: come avverte il Duglosso nella Storia di Polonia: *Gnesne, & Cracoviæ duas fundat Metropoles, pro quarum bonore Metropolitico septem alias Ecclesias voluit esse subjectas*. E finalmente per terminare una filza sì lunga ci attesta il Crantzio *Metrop. lib.* 1. *c.* 20., che l'Imperadore Ludovico Pio fù quello, il quale creò Metropoli la Chiesa

di

non sono da tanto le deboli nostre forze, ò che la difesa di nostra Causa non è in questa necessità: ci dispensiamo di entrare nella minuta esamina di questa disputa, e mettere nella propria veduta, come le Metropoli abbiano rapporto alla Sovrania: e come questa, salva la potestà del Sacerdozio, possa avere la cognizione di quelle, per ciocche riguarda la forma opportuna del governo de' popoli.

Poichè dunque oggi giorno si tratta non già di fondare nella Città di Matera una nuova Ecclesiastica Metropoli, ma di soltanto conservarla in questa luminosa Dignità, che gode da una così decorosa antica origine di tanti secoli; e in cui riluce, come capo della Provincia Lucana, una delle più cospicue Metropoli dell' Imperio Civile del nostro Regno: se si attribuisce a diritto di Potestà Reale la nuova creazione dell'Ecclesiastiche Metropoli: come non sarà di suo piucchè importantissimo interesse la Cura, e l' Autorità di mantenere, e difendere quella forma di governo, che in pari Dignità Ecclesiastica, e Civile già da tempo immemorabile in questa sua Città di Matera con utilità de' popoli degnamente risiede? (a)

Mà

---

di Amburgo in Olsazia: *Hæc est Amburgensis Metropolis per Imperiale Decretum Constitutio*. Riflettendo lo stesso Tommasini, che in alcune di queste ultime erezioni l' autorità interposta dal Pontefice fù per escludere ogni pretesto di rivocarle; e per no mettere almeno in disputa la faccenda: *ut inconcussa* (dic egli) *firmitas novis accederet institutionibus*, *expedita est Papæ confirmatio p. 1. lib. 1. cap. 58. num. 1.*

(a) Dimostra il de Marca nel suo *lib. 6. cap. 1. num. 3. de Conc. Sac., & Imp.*, che fin da' primi tempi la Chiesa si è conformata al governo civile in istabilire principali Ecclesiastiche Residenze quelle, che dal Principe Secolare fossero state stabilite tali nel governo Civile: *Apostoli*, così ragiona, *in infantia Ecclesiæ*

reti-

Ma fosse stata la Città Archeruntina quella Metropoli, che i suoi Cittadini sognano, sia nel civile Imperio, sia

retinuerunt civilem Imperii Romani dispositionem, in quo Dei Religio facilius suscepta est, adeout, cum Imperii corpus in Provincias tributum esset, urbem quoque, & ipsi Ecclesiasticam in Provincias partiti sunt. Rursus eum imperium Provinciæ contributum esset cuidam Civitati Primariæ, quæ Metropolis dicebatur, apud quam Magistratus subjectorum causas judicabant, & quo propterea populi frequentius conveniebant, quod singulari quodam jure cetera Civitates a Matrice penderent; Apostoli itidem Episcopos in Civitatibus constituerunt, eo videlicet ordine, ut penderent ab Episcopo in Metropoli, sive Urbe primaria collocato. Lo stesso quì ci soggiugne il Tommasini *Vet. Eccl. disc. p. 1. lib. 1. cap. 3. num. 1.* su questo medesimo punto *Quæ enim Metropolis erat Civilis, eadem, & in Ecclesia principatum honoris obtinuit*, anzi dippiù il Dotto Carlo Feuret non d'altra ragione ei conchiude, che il nome di Metropolitano fosse nè Vescovadi introdotto, se non che dall' esser' eglino situati nelle Città Madrici, che i Greci chiamavano Metropoli: *On les appelle Metropolitains, parce qu' ils sont constituez en quelque ville maitresse, ou maire des autres, que les Grecs disent Metropole. lib. 3. c. 3. §. 11.* sotto la lettera P. Traitè de l'Abus, ed in fatti ell'era questa una determinazione, che fin da' primi tempi l'avean fatta gli stessi Apostoli nel lor Concilio, come si rileva dal Can. 33. di quella Collezione, che volgarmente va sotto il nome di loro: *Episcopus unius cujusque gentis nosse oportet eum, qui in eis est primus, & existimare, ut caput*. Ne lasciarono di confirmare questo stesso i seguenti antichi Concilii, come furono per appunto il Niceno, e l' Antiocheno, e di quest'ultimo propriamente il Can. 9., le di cui parole, com' assai chiare, degne sono di quì trascriversi: *Episcopos, qui sunt in unaquaque Provincia scire oportet, Episcopum, qui praest Metropoli, etiam curam suscipere totius Provinciæ eo, quod in Metropolim undequaque concurrunt omnes, qui habent negotia, unde visum est quoque, eum honore praecedere, reliquos autem Episcopos nihil magni momenti aggredi sine ipso, ut vult qui ab initio obtinuit Patrum Canon*. Questo costume fu sempre costantemente, sicome dalle Storie veggiamo, nella Chiesa osservato; ed in

sia nella effettiva Ecclesiastica polizia, senza che punto ci sia riuscita di ritrovarla nel nostro Storico discorso: Che mai da ciò rileverebbe? Sarà forse questo il primo esempio, in cui veggasi cangiata la polizia Ecclesiastica in egual guisa, che per le umane vicende mutano le circostanze? (a) E' così d'accordo colla

---

in fatti sappiamo, che essendo stata la Gallia fin dall' anno 365. prima di Cristo in ben quattordici Provincie divisa, come Rufo Festo nel suo Breviario Storico ci attesta, e indi fattane altra divisione, già nel quarto secolo a i tempi del Concilio Aquilejese del 381., e Turinese dell'anno 397., sene contavano fino a diciassette; di tutte ebbe ciascuna a somiglianza della civil divisione il suo Metropolitano Vescovo: *Has civilium, sive Provinciarum, sive Metropoleon divisiones* (il Tommasini *p. 1. lib. 1. cap. 4. num. 2.*) *sequuta sunt Ecclesiastica, tum Metropoles, tum Provincia*. Quindi nato forte contrasto tra i Vescovi di Vienna nel Lionese, e d' Arles nella Provenza per lo jus Metrapolitico, che per se pretendea ciascuno: il Sinodo Turinese del 397. così finalmente decise: *Ut quase Metropolim civilem probaret Civitas, ea Metropolitanum haberet Pontificem*: Tommasini *cit. loco num. 3.* Infiniti altri simili essempj, e conciliari determinazioni si potrebbono qui rapportare, ma sarebbe fuor' il bisogno troppo lungo il Catalogo.

(a) Si adatta molto a questo caso il fatto ripetito dallo stesso Tommasini, che nell' anno 531. dopo essere stata la nuova Cartagine in Ispagna da Suevi, e Goti abbattuta, e distrutta: avendo essa perduta la dignità di Metropoli civile, finì di esserla anche Ecclesiastica, che fu poi trasportata a Toledo, dove i Rè Goti fissarono la lor Sede: *Fuit in Hispania Provincia sua Metropolis, tum Sacra, tum Civilis Carthago nova. Postquam autem florentissima illa a Suevis, & Gotthis eversa Urbs est, Toletum, ubi Gotthorum Reges sedem fixerant, Ecclesiastica Metropolis translata est*, così nel *cit.* luogo al *cap. 42. num. 2.*. E in verità l'essere stata una volta alcuna Città onorata della residenza di Metropolitano, non fa che non possa essere mai più privata di questa prerogativa, quando l'utile, e necessità della Chiesa lo insinua, e i cambiamenti della civil polizia

colla ragione dell'Imperio l'Ecclesiastico governo, che passa per disciplina di Canone doversi reggere la polizia Metropolitana in quella Città, dove concorre il maggior comodo e de' Governanti, e de' sudditi; Sicchè qualora questi passino altrove, ivi ancora debba trasferirsi la sede (a). Se la Città di Ma-

---

fizia giustamente così richiedano. Se questa Chiesa pretende essere reintegrata di un' onore, che ha tenuto una volta, dovrebbe per la medesima ragione renderlo a quell' altra, a cui fin da principio lo tolse, e così di mano in mano sarebbe questo un troppo universale mostruoso sconvolgimento. *Addocemur* (dice a questo proposito il Tommasini nella *cit.* opera *p. 1. lib. 1. c.45. num. 9.*) *posse novas quandoque erigi Metropoles, quantumvis dissentiente, sed perperam, & ultra jus dissentiente antiqua Metropoli. Quæ veteres sunt Metropoles, fuerunt aliquando novæ, & ne novæ quidem unquam fuissent, quantavis urgeret Ecclesiæ necessitas, si in eandem se contumaciam vetera Metropoles obdurassent. Ante filiæ fuerunt, quam Matres.* Quanti cangiamenti di Sede di Metropolitani d'una Città in un altra ci somministrano le Storie, fatti non solamente da i Principj secolari, ma anche da' Pontefici stessi? non se ne sono mai dolute quelle Città, cui è stata già tolta simile prerogativa; E se mai n'abbiano fatta doglianza, ov'è, ch' abbiano avuto il piacere d' essere state reintegrate del loro antico Pastore per la sola ragione di averlo avuto una volta? Nò certamente: fuorchè quando dalla picciolezza, e viltà, in cui per le varie vicende eran cadute, quando la perdettero, fossero poi risorte, e nuovamente magnifiche, e popolatissime divenute: *Si vero Metropolis qualibet* disse nella sua Pistola 4. il Pontefice Pasquale II., in parlando di alcune Metropoli della Spagna, ch' erano state soppresse per lo da loro perduto antico splendore *in statum fuerit pristinum restituta, sua quaque diœcesis Metropolitano restituatur.*

(a) In parlando Ludovico Tommasini d'essersi fin da' primi tempi conformata l'Ecclesiastica Polizia alla Civile, così soggiugne, assegnandone la cagione: *Quæ enim metropolis erat civilis*

Matera sia capace di somministrar loro tali comodi; basta per ora a dimostrarlo l'effetto, che così felicemente da tanti secoli vi presiede il governo: e noi di quà a poco lo poneremo sotto gli occhi de' Savjssimi Consiglieri della Camera Reale più distintamente al prospetto del tutto contrario stato della Città di Acerenza. Sarà di questa Città la disgrazia, simile a quella di tante altre, che ne contiamo più da vicino nel Regno stesso, che mantenere più non possa quel Governo Metropolitano, che i suoi Cittadini vorrebbo-

Iis, eadem & in Ecclesia Principatum honoris obtinuit, propterea quod cæteri Provinciæ Episcopi ita facilius cum suo veluti capite, & Preside conferre poterant, & consultare p.1. lib.1. c.3. num.1. Ed altrove *p.1. l.1. c.39. num.3. Ita enim caverant Canones Apostolici, Niceni, Antiocheni ..... ut ea non aspernarentur itinerum compendia, commodaque, quibus fit, ut facillime ad Metropolitanas Civitates conveniatur, & ibi in commune de communibus negotiis consulatur. Nova Metropoli Civili creata, novellæ Provinciæ Episcopi huc jam expeditissimè convenient, non æque in antiquam Metropolim.* Così dunque egli è stato fin da prima da tanti Canoni stabilito, e dall' Antiocheno Canone 9. già da noi sopra allegato, è qui vopo ripeterne quelle parole, che fanno a tal proposito: *Eo quod in Metropolim undequaque concurrunt omnes qui habent negotia*, ed in seguela di ciò ci giova quì di aggiugnere un esempio, che nella Storia leggiamo su questo punto, quando Teodomiro Rè de' Suevi avendo nel 563. convocati in Concilio i Vescovi del suo Regno, volle, ch'eglino per migliore governo di quelle Chiese creassero la Città di Lugo in nuova Metropoli oltre quella di Praga non per altra cagione, che per essere la Città molto opportuna al Governo, comoda al commerzio, e frequentata di Popolo: *Ut Lucensis autem Civitas* (dice il Tommasini nel *cit. luogo c.42. num.1. Metropolis designaretur, in causa erat loci opportunitas, quod eo undique facilius conveniri posset*: Eccone le parole del Concilio, ch'egli medesimo quivi ne adduce: *quia ibi est terminus de confinitimis Episcopis, & ad ipsum locum Lucensem grandis semper est conjunctio suevorum.*

bono: Non sono le antiche, e rose mura: non lo abbandonato suolo quelle, che formano le Città, ma dove i popoli fan le loro adunanze, e sopra di essi è appoggiato quel Governo, di cui senza loro non si può formare nè pure l'idea; dov'essi si trasferiscono, ivi è portato da se stesso e'l Governo, e la Sede.

Ma inavveduti noi, che tanto siamo andato a trattenerci in parlando di questa Chiesa di Matera, ed Acerenza in punti, che piuttosto sono, e riguardano lo stato di due Chiese separate; sicche siamo andato noi stessi ad incorrere in quella taccia, che abbiamo notato sopra de' nostri Acheruntini; poiche essi in tutte le contese, da secoli promosse con altero spirito di divisione: non han trattato, che di punti a disputarsi, ma non tra due Chiese, che stanno già unite tra loro, ed in quella maniera, e spezie d'unione, che lo stato d'essa ci obbliga a credere; saremo però da questo rimprovero giustamente scusati, ch'è stato nostro fine di riportare al vero le insoffribili pompe Acheruntine delle antiche Città, e Chiesa loro, quand'era separata; e perchè ancora da questo possiamo passare con maggior forza di argomento all'altro assunto; che, qualunque fosse stata negli antichi tempi la ragione della sua Chiesa, sia di Cattedrale, sia di Metropolitana, quando era nel Mondo, e da se sola; e per quanto si potesse credere in essa lei conservata, anche ne' tempi della sua desolazione: bastano adesso i dritti, e la forza dell'unione colla Chiesa di Matera ad escludere gli Acheruntini da quelle scissure, e divisioni di quella unita Metropoli, a cui tanto perniciosamente aspirano.

VII.
Si considera unione della Chiesa d' Acerenza subiettiva nella sua sostanza.

E' Vero, che nel tempo, quando vaca la Sede, eleggendo essi un Vicario Capitolare proprio, e differente da quello, che fanno i Materani: pretendono tener divise le due Chiese primiere, a governare ciascheduna separatamente la propria sua diocesi. Noi però, tuttocchè crediamo, che la virtù della unione ferisca ugualmente lo stato della Chiesa, quando vaca, che quando è occupata dall' Arcivescovo la Sede; punto non intendiamo entrare in questa disputa, giacchè le pretenzioni Acheruntine, e le opposizioni nostre, circa l' esecuzione del mandato, che dalla Ruota han sottratto, sono nello stato, di oggi, che vive, e governa il presente lodato Arcivescovo.

Vedemmo già, che del tempo, quando l'unione sia seguita, benchè non avessimo memorie, abbiamo però vivi, e fermi argomenti, che ce lo additano. Ma che ne fosse stata cagione la povertà, e desolazione della Chiesa di Acerenza, rimasta senza proprio sostegno, non v'ha chi lo abbia finora dubitato; ed è cosa certa, ed evidente, dimostrata già da noi colle Bolle Pontificie, e con altri documenti nel luogo suo, anzi dalla confessione degli Acheruntini medesimi, convinti di quella povertà, che tutto giorno è sotto l'occhio di ognuno. Or quando ci sono ignote le leggi, e le maniere, con cui sia seguita l'unione: tra le molte spezie di esse, che ce ne avvisa il dritto Canonico, è voto comune de' Periti in esso: che si abbia a presumere, e credere quella spezie, che più naturalmente l'unione importa da se medesima, e che si può apprendere dalle circostanze (a).

La

(a) La Ruota Romana alla *decis.* 11. delle Mantisse del Cardinal de Luca al *num.* 7. *tom.* 3., parlando dell' unione delle Chiese, e propriamente di qual maniera, e spezie s'abbia a credere, quando non ve ne sia il documento, ed appunto nella causa di que-

La povertà, e desolazione di ogni beneficio Ecclesiastico, e di ogni Chiesa, siccome porta la necessità di andarsi ad unire all'altra, che la sostenghi, e sollevi: così trae seco l'estinzione, o la soggezione di quella a questa; onde nel titolo, e nella sostanza quella Chiesa sola rimane, ch'è tanto più degna da se medesima, quanto non ha avuta la necessità di soggettarsi, e chieder soccorso dall'altra; e quando anche i titoli si conservino, siccome potrebbe ammettersi in queste due nostre Chiese: la sostanza certamente si estingue; Ed, eccetto quando nella formazione dell' unione si riserbassero leggi espressamente contrarie, che noi non abbiamo: per virtù naturale dell' unione, de'due benefizj, e Chiese, che si uniscono, viene a farsi una sola; e quella appunto rimane, che, lontana dal bisogno, da se reggea.

Da questi principj adunque sorge, che, essendo stata la Chiesa Acheruntina, a cagione della sua desolazione, nella necessità di unirsi a questa di Matera; quando vogliamo per la Chiesa di Acerenza serbare il titolo, rimane tuttavia la sostanza distrutta colla unione più di quel, che n'era già divenuta da se stessa, restando nella vera sostanza la sola Chiesa di Matera. Di questo nostro Canonico, e sodo principio veggiamo l'effetto nel chiaro puntualissimo argomento della maniera stessa, con cui fu al Principe riserbato il Padronato Reale di questa Chiesa.

 Nel

---

queste nostre due Chiese unite, dice: *aliò in contrarium non apparente colligi ex conjecturis cons. Ancharan. 114. num. 3. vers. tertio casu, & tenuit Rota apud Ill. Blanchet. in una Tirason annexionis 17. Julii 1591., præsertim in qualitate Ecclesiarum Abb. in cap. extirpandæ §. qui vero de præbend. Rebuff. in praxi tit. de unione nu. 20.*

VIII. *Si argomen- dalla manie- , come fu ri- rvato in que- a Chiesa uni- il Real Pa- ronato.*

NEl Concordato tra l'Imperadore Carlo V., e Papa Clemente VII., dove fu convenuta la concessione, e riserva del Padronato Reale sulle 24. Chiese del Regno: il titolo, sotto di cui si fece la riserva di questa Chiesa già unita, non fu, che *Materanus*, senz'alcuna memoria del titolo *Acheruntino*, siccome abbiamo in Chioccarelli, che rapporta il Concordato al tomo primo. In seguela di che la prima concessione, che fece immmediata, dopo il Concordato, il Serenissimo Re Cattolico Signore del Regno di questa Chiesa a *Simone Carafa:* non fu concepita, che col titolo di Chiesa di *Matera*; Così confessa l'Arcivescovo medesimo nella relazione ad *limina*, che mandò a Roma l'anno 1539., ch'è a dire, diece anni appresso al Concordato, e le parole sono queste: *Fui ego præsentatus per Serenissimum Regem Hyspaniarum pro Ecclesia Materana: VERUM ECCLESIA ACHERUNTINA, TAMQUAM MATERANÆ UNITA, VENIT IN CONSEQUENTIAM, & sic ab hac Sancta Sede fuerunt expeditæ Bullæ in mei favorem pro utraque Ecclesia.* Nella maniera stessa del solo titolo di Matera, fu anche conferita la Chiesa dal Rè Cattolico l'anno 1647. all'Arcivescovo Giambattista Spinola, siccome parimente nella sua relazione ad *limina* dell'anno 1661. spiega egli stesso con queste parole: *Per Serenissimum Catholicum Regem Cedula mediante Sanctissimo Domino Nostro Innocentio Felic. Record. Papæ X. directa sub datum Matriti ejusdem anni 1647. Pro Ecclesia Matheranen, VERUM ACHERUNTINA ECCLESIA, TANQUAM MATHERANENSI UNITA, IN CONSEQUENTIAM CADIT, UNAQUE ALTERAM INCLUDIT, & sic a S.Sede fuerunt Apostolicæ Bullæ pro utraque Ecclesia in mei personam expeditæ.* Orquesto non può mai essere altro, che effetto di ciocche noi diciamo seguito per virtù dell'unione; E che, sop-

soppressa la Chiesa Acheruntina, in quella di Matera passò interamente, come per conseguenza, e forza dell'unione. Tutti i Canonisti dicono: che, siccome nella concessione di due Chiese, le quali si siano da principali unite a rimanere tutte e due intatte, anche nel titolo: è necessità, che ambi vengano spiegate con tutti, e due i loro titoli, senza che basti l'espressione di un solo; così al contrario, quando l'unione sia fatta colla soppressione, ed estinzione di una di esse nell'altra; basta, e vale la concessione, che si faccia sotto l'unico titolo della Chiesa, a cui fu l'altra unita (a). Adunque, se l'erezione del Padronato nel Con-

cor-

(a) Il famoso Pietro Perugini nel suo trattato dell'unione, che sta raccolto al *tom.15.* de i trattati magni nel *cap. 9.* discorrendo della spezie, quando una Chiesa si unisce ad un'altra, assicura la massima nel Canonico dritto per lo *C. gratia de rescr. lib. 6.*, che in questo caso la collazione di questa Chiesa unita in tempo di vacanza si può far benissimo nel solo titolo di quella, a cui si è fatta l'unione, senza bisogno di nominarsi l'altra, che ad essa si era unita: sono le parole: *praterea quando Ecclesia unitur alteri, per collationem, qua fit de Ecclesia, cui facta est unio, intelligitur collata Ecclesia, qua unitur, de rescri. Cap. gratia lib. 6., nec enim requiritur collatio Ecclesiæ unita, ut ibi dicit Gloss.*, e la ragione, che assegna, è questa: *quia Ecclesia unita non dicitur amplius vacare de excessu prælatorum Clem. frequens versiculo quidam*, e l'altra ragione: *item quia ex quo dignitas est unita alteri Ecclesia, perinde est, ac si dignitas est suppressa, & sublata, ut notat Gloss. in dict. C. sed constat, quia dignitas suppressa, & sublata est.*

Ed il medesimo Autore al *cap. 10.* replica lo stesso: *adverte, quod dicit Innoc. in c. pastoralis, quod Diocesanus in Ecclesia unita habet jus instituendi, non dixit procedere, quia unita non vacat, ut Clem. frequens, ergo non fit institutio Rectoris in ea, sed solum in ea, cui fit unio:*

Melchiorre Lotterio de re beneficiaria *lib. 1. qu. 28. n. 97. usq. ad* 104., parlando dell'unione, per cui s'estingue quel benefizio, che all'

altro

cordato di Carlo V. in questa Chiesa, e susseguentemente le nomine de' Serenissimi Principi per la provista di essa,

---

altro si unisce, onde questo porta per conseguenza lo già unito, ed estinto nella collazione, nel possesso, ed in tutto. Così ragiona: *Adeout capta possessione Ecclesiæ, seù beneficii, cui est facta unio, censeatur etiam capta possessio Ecclesiæ, seu beneficii uniti, Gonzalez dicto §. 1. num. 6. Rota in recent p. 1. dec. 658. sub num. 2. ad fin., ubi allegatur alia similis decisio in Caputaqu. unionis, 20. Febr. 1589. coram Bubalo & hoc notavit bon. mem: Dominus Beltraminus ad Gregor. decis. 112. sub n. 5. vers. & propterea capta possessione, quod fit non alia ratione, quam illius annexionis subjectivæ, apprehendens enim possessionem Ecclesiæ censetur simul apprehendere possessionem bonorum, & jurium illius Aretin. in L. possideri sub num. 8. vers. dicunt enim prædicti DD. de acquir. poss. arg. Tex. in l. optavero cum ibi notat: ff. precario, & in §. 1. Inst. de acquisit: per arrogat. sequitur Natta cons. 563. num. 13. Covarr. qui multos concerit variarum resolut. lib. 3. cap. 16. num. 3. Rota divers. decis. 19. n. 3. etenim etiam defuncto Prælato sine Rectore Ecclesiæ, aut beneficii, quamvis vacet possessio Ecclesiæ, non tamen vacat possessio bonorum, & jurium illius, nam hæc est semper penes ipsam Ecclesiam, ut omnes prædicti DD. asseverant, & propterea qui possidet beneficium unitum, non possidet, ut titulum beneficii, sed ut prædium tituli. Veral. decis. 349. num. 3. p. 3. Ecclesia enim hoc casu repræsentat personam fictam, quæ possideat. Innocent. in cap. cum super sub. num. 4. de caus. poss., & propriet. Rota decis. 1. in addition. sub n. 4. vers. respondeo primum de restit. spoliat. in nov. & d. decis. 19. n. 8. p. 2. divers. & in præalleg. decis. 658. sub n. 3. p. 2. recent. Unde unioni nil magis repugnat, quam suppositio status collativi Gregor. decis. 77. num. 3. per eam enim impeditur vacatio, & in consequens collatio, ut per eundem, dicta decis. 112. num. 3. & passim tradunt DD. cumulati per Gonzalez dict. §. 7. & per bon: mem: d. Beltramin. ad eandem decis. 112. sub num. 5. vers. hinc etiam sequitur.*

Adunque, se nella concessione del Real Patronato questa Chiesa vien conferita sotto il solo titolo di Chiesa di Matera, senza nominarsi quello d'Acerenza; viene per illazione infallibile a doversi riputare la Chiesa Acheruntina unita, e soppressa nella Ma-

essa, è stata sotto il solo titolo di Matera: non è altronde provenuto, che dall'essere stata riconosciuta, e stimata dal Pontefice, e dall'Imperadore di quel tempo, per traslativa, e di soppressione della Chiesa di Acerenza per l'unione a quella di Matera; Quando non abbiamo la certa memoria della spezie assoluta di questa unione, si presume dalla forma della concessione del Padronato. Questo è un'atto, che forma titolo: il quale non essendo, che ne' termini di unione soppressiva: ragione vuole, che questa non altrimenti, che tale, si abbia a riputare.

IX.
Si considera unione per uguale, e confusiva delle prime Chiese

MA, per praticare a'nostri Acheruntini le maggiori attenzioni rispetto alla qualità di questa unione, non potremo far'altro, che ammetterla per la seconda spezie di quelle, che i Canonisti dividono in genere d'unioni; questa, che può chiamarsi tra tutte le altre la vera, e perfetta, è: quando le due Chiese si uniscono a confondersi, e comunicarsi tra loro in maniera, che di esse ne diviene una sola, a cui di tutte e due, lontana ogni ombra di distinzione, e differenza antica tra esse, si trasferiscono i Maggiori comodi, ed i migliori titoli, ed onori, che prima avesse goduto ciascheduna separatamente dall'altra, senzacche più d'allora in poi possa una Chie-

---

Materana, perchè altrimenti concorrere dovevano tutti e due i titoli nella concessione; onde tutti li riguardi di significatura, che si diano oggi, e nel titolo, e nella sostanza alla Chiesa particolare di Acerenza, e molto più quei dritti di separazione, alla quale essa così frettolosamente s'incamina, tutto offende direttamente la concessione del patronato Regio, il quale avrebbe a rimanere nella sola Chiesa di Matera, spogliata di fatto, siccome gli Acheruntini imprendono, dell'ampia sua giurisdizione Metropolitana per 24. Terre di Diocesi, e 5. Vescovati suffraganei.

Chiesa pretendere cosa in concetto di superiorità, o picciola distinzione contro dell'altra. (*a*)

In

(a) Appunto questa seconda spezie di unione con molta dottrina, e giudizio la *Glos.* la rapporta sopra il *cap. noluit primo ne sede vacante sub verbo uniendo*, dove lasciata la prima specie, ed il primo membro della seconda, venendo al caso, dice queste parole; *Si autem simul uniuntur, tum consuetudines, & privilegia, quæ meliora sunt, & humaniora: in altera earum debent uniri, vel retineri in unitate, argumento de pan. dist. 1. can. medicam. 32. qu. 1. c. non est culpandus. Sicut cum Imperator unit actionem bonæ fidei, & stricti juris, illud unitum retinet ea, quæ meliora fuerunt in alia, actione L. unic. in principio, scilicet cum legata, & fideicommissa uniuntur, id quod humanius erat, tam in una, quam in alia retinuit illud unitum C. communia de legatis l. 2. circa finem.*

E Prospero Fagnano alla 2. *par.* del *lib.* 3. de'Decretali *in C. recolentes de statu Monacorum*, parlando di quest'unione dice così: *Secundo autem casu videlicet, cum neutra Ecclesia unitur alteri, sed ambæ insimul uniuntur, consuetudines, & privilegia, quæ meliora sunt, & humaniora in altera earum debent uniri, vel retineri in unitate cap. medicamentum de panit. dist. 1. cap. non est culpandus 32. quæst. 1.*, e rapporta tutto il dippiù, che abbiam trascritto della *Glos.*

Il *cap. recolentes*, che citano la Glos., e Fagnano, è di Alessandro III., che scrive a i PP. Cisterciesi, esortandoli ad alienare i beni feudali, che possedevano, come troppo contrarj all'obligazione del Religioso, lontana dal dominato secolare; permettendo loro di ricevere altro ordine in unione, il quale dovesse uniformarsi intieramente all'istituto loro, secondo che godeva del vantaggio, e comodo ancora delle ricchezze di quel Monastero, donde Alessandro III. viene a situare la massima del dritto, che due Chiese nell'unione si confondono in maniera, che l'una comunica all'altra il meglio, ch'abbia ne'comodi, e l'altra all'una, ciocchè godesse di vantaggio ne'titoli, e dignità, per cui gli uni, e gli altri vadano ad acquistarsi ugualmente a tutte e due le Chiese, senza distinzione alcuna tra loro

da

In effetto: per questa maniera prudentissima, andiamo a vedere dal tenore delle Bolle de' PP. Sisto IV., e Lione X., che questi due Pontefici abbiano l'unione riconosciuta, quando paternamente in esse abborrendo da ogni contesa di divisione, e ne' titoli, ed in ogni altro, dicono, che non vi fosse di che più disputare l'una sopra dell' altra, quando si erano unite nella maniera, che una chiesa non dovesse dispiacersi di avere comunicata coll' altra forsi le sue maggiori dignità, ò titoli; alloracche questa non avea avuta ripugnanza di porre in comune con essa lei i proprj comodi, e le sostanze.

Or questa spezie di unione, dicono in una voce tutt'i Canonisti, e la ragione altresì persuade, che sia quella appunto, la quale più di tutte le altre si oppone a'sentimenti di divisione, insinuando perciò essi, che dovrebbero i Capitoli, e'l Clero in tutte le azioni, che occorrano per la Chiesa comune, unirsi tra loro, come a Chiesa unica, ed inseparabile: Ed in fatti, che mai più spediente, e miglior Consiglio di questo pensar si potrebbe, principalmente per la Chiesa Acheruntina? dicano pure nella verità que'Cittadini, che già lo dicono per loro tutte le inutili, e vane liti, che per secoli han tenuto, come potranno mai tra quella povertà, e desolazione, in cui si sono resi, e noi fra poco anderemo a riconoscere più dappresso: sostenere con vigore quella divisione, che così impegnatamente imprendono? come potranno essi a forza di dritti mantenere quella Chiesa loro, che altro delle vane pompe bisogna, a darle quella so-

I stan-

da poter una pretendere cosa di vantaggio sopra dell'altra.

E Pietro Perugino nel *c.* 1. del detto trattato: *Si autem nenter alteri unitur, tunc si simul uniuntur illæ Ecclesiæ, consuetudines, & privilegia, quæ humaniora, & meliora sunt retinent.*

ſtanza, che non anno, nè vi è ſtato verſo da ſette ſecoli, che abbiano potuto acquiſtare?

Tutte adunque le idee, anche minime, Acheruntine di ſeparazioni, e diſtinzioni, ſia di dioceſi, ſia di dritti antichi, e primieri della Chieſa loro, ſe non ſiano eſtinte, e trasferite colla prima ſpezie dell' unione alla Chieſa di Matera: ſi oppongono certamente, e ſono contrarie a quella unione perfetta, che conſiderano i Canoni nella ſeconda ſpezie, che intereſſa ſovrattutto il medeſimo Real Padronato nella maniera, che per la Chieſa Materana è ſtato concepito, e riſervato; E in fine non altrimenti la permette, e ſoffre lo ſtato iſteſſo della Città, e Chieſa d'Acerenza, e ſue preſenti circoſtanze.

X.
E' dritto del Prelato: e ragione del buon governo, che queſto ſi regga unito, e indiviſo.

MA via, laſciamo ancora queſti dritti, che abbiamo dalla qualità dell'unione: Non ſi badi alla forma del padronato Reale, e ſuo poſitivo intereſſe: Sia la ſpezie dell' unione quella, che gli Acheruntini più favorevole, ed a loro modo potrebbero figurare; baſterà, per lo zelo della Real Camera di fermare queſto benedetto mandato della Ruota, che eſſi producono non ad altr' oggetto, che di promuovere eterne inquietudini a quella Cittadinanza Materana, e ſua Dioceſi: la ſola ragione di non doverſi dividere quel bel governo unito, ch' è nelle mani dell'unico Arciveſcovo da tanti ſecoli.

E' Maſſima, che non ha contradittori, eſſere in arbitrio del Veſcovo di quante Chieſe unite, egli governi, eleggere per reſidenza propria, e del ſuo Tribunale Generale per tutte quelle Chieſe la Città, ch' egli ſtima più comoda in riguardo di ſe, e de' ſudditi, ſenzacche affatto poſſa l'altra Chieſa affacciare dritto, da poter obbligare il Veſcovo a mantenere in quella Città altro Vicario generale, che regga giuſtizia, diſtante dal ſuo Prelato,

ſia

sia per la sola stessa Città, e molto meno, se sia anche per altri luoghi ch' erano della Diocesi di quella Chiesa, prima dell' unione.

Solo potrebbero alte cagioni d' incomodi, e di gravi distanze di Luoghi meno accessibili, ò altro, indurre nel Vescovo la necessità di raddoppiare questi Tribunali, e di tenerne uno lontano dalla propria presenza; vedremo fra poco, che lungi di riconoscersi alcun comodo tutti sono danni, e pregiudizj, che produrrebbe ogni piccola separazione del governo, che si facesse a seconda de' torbidi sentimenti de' nostri Acheruntini.

Fuori di questi casi, il governo, ch' è uno nel Prelato, unico suo capo, e Reggitore, con cui il Vicario non forma, che un solo, e medesimo Tribunale, direttamente si oppone, e resiste ad ogni minima sua divisione, e scissura (*a*).

I 2 A que-

(a) Il *Cap. cum Episcopus de officio Ordinarii in 6.* ferma nel Vescovo l' assoluta facoltà dell' elezione di sua residenza, ivi: *Cum Episcopus in tota sua Diœcesi jurisdictionem ordinariam noscatur habere, dubium non existit, quia in quolibet loco ipsius Diœcesis non exemto per se, vel per alium, possit pro Tribunali sedere: causas spectantes ad Ecclesiasticum forum audire: personas Ecclesiasticas, cum earum excessus exegerint, capere, ac carceri deputare, necnon, & cætera., quæ ad ipsius spectant officium libere exercere.*

Ursaja nella risaputa discettazione 16.: *Pro favorabili resolutione hujus primi dubii militat textus in cap. cum Episcopus de officio ordinarii in 6., cujus vigore potest Episcopus in qualibet parte suæ Diœcesis, Tribunal erigere, etiam si agatur de diversa Diœcesi æque principaliter unita, ea ratione, quia respectu Episcopi dicitur una Diœcesis, exemplo Præsidis duarum Provinciarum: Innoc. in cap. novit. in fin. de officio legati; unde residendo in una Diœcesi valide potest negotia alterius explere. Barbos: de potestate Episcopi part. 3. alleg. 54. num. 131. Rebuff. in prax tit. de union benef. num. 18. Card. de Luc. de jurisdict. discur. 23. num. 2. ubi refert, ita decisum a S. Cong. C., &*

de

A quest' oggetto la Maestà del Re colla Sovrana sua prudenza ordinò alla Real Camera, che nel formare la sua consulta avesse inteso prima, anche i sentimenti dell' Arcivescovo, il quale coll' innalterabile suo zelo in mezzo a' travagli di salute, non ha mancato rappresentare alla Real Camera, che, quante volte gli Acheruntini pretendessero con questo mandato della Ruota dividere in parte minima quell' unico, non mai diviso governo, che da' secoli gli Antecessori tutti anno amministrato nella comoda residenza di Matera per tutte, e due le Diocesi, comunque fossero state esse ne' primi tempi innanzi all' unione: inducendo questo una novità grande pregiudizialissima a quel buon governo, pregava la Sovrana Maestà a non permettere in quella Chiesa l' esecuzione del mandato della Ruota.

In fatti la medesima Sagra Congregazione di Roma del titolo de' Vescovi, e Regolari nel 1706., quando, governando in Matera quella Metropoli l' Arcivescovo Bran-

---

de praem. discurs. 7. num. 21., & *Rot. decis. 428. a num. 2. cor. Cavalerio*, & *dec. 115. a num. 2. part. 14. rec.*

E al punto di non poter il Vescovo essere obligato a stabilire due Vicarj generali, tuttocche siano due Chiese unite, ma possa benissimo con un Vicario solo reggerle tutte, e due, dove abbiano a concorrere i sudditi di ambe le Diocesi, lo stesso Ursaja nel detto luogo: *Nec tenetur, nisi unicum tantum deputare Vicarium Generalem, ad quem accedant subditi utriusque Diœcesis, quia sicut posset Archiepiscopus per seipsum causas cognoscere, & judicare in loco suæ Residentiæ, & ad eundem locum posset subditos evocare, ita dicendum venit, quando tale exercitium jurisdictionis per suum Vicarium Generalem apud ipsum residentem expletur, ut uno ore observant Doctores in Clem. 2. de rescript., & probant Strozz. de officio Vicarii lib. 1. part. 1. sect. secunda, subsect. 5. num. 5. Barbo. de potest. Episcop. part. 3. allegat. 53. num. 529. Franc. de Ecclesia Cathedr. cap. 8. num. 378.*, & *384. Card. de Luc. de jurisdit. discurs. 27.*

num.

Brancacci di felice memoria, gli Acheruntini promossero l'ardita pretenzione, che il Vicario loro Generale dovesse governare, ed esercitare giurisdizione non meno per la propria Città, che per la Diocesi loro antica, quale, vaneggiano, che fossero tutte le ventiquattro Terre, che unicamente compongono la Chiesa: producendo quell' irregolarissimo mandato di manutenzione, sottratto dall' Uditor Mellino l' anno 1600., che han fatto rinnovare l' anno 1732., e finalmente nello spirato anno 1750., che oggi è dedotto nella Real Camera per l' *exequatur* de' 13. Febraro: La Sagra Congregazione ributtò rotondamente l' arditissima domanda; e oltre di essere stata negata al Vicario di Acerenza ogni sorte di giuridizione sopra di qualunque, benchè minima, delle accennate 24. Terre: spiegò all' Arcivescovo la riserva, che disse, *ad mentem* per lo solo arbitrio di mantenere nel Vicario della Città Acheruntina il semplice titolo di Generale, ma colla giurisdizione per la sola Città di Acerenza, e ristretta ne' puri termini di Vicaria Foranea per le Cause di tenue quantità, e con dichiarazione, che i carcerati stessi

num. 10. Carl. Anton. de Luc. ad Gratianum disceptat. 695. num. 4., & Rota decis. 215. & num.2., & 3., & decis. 241. num.2. & seqq. part.13. recentior., & decis. 418. num. 13. coram Cavalli., & decis. 2138. num. 15. coram Coccino, & magistraliter dec. 1185. num. 1. & per totum coram Pomer. Jun.

Carlo Pellegrino nella pratica de' Vicarj *part. 1. sect. 5. num. 16. infra* ibi: *potest, si voluerit, Episcopus duas habens Diœceses unitas duos Vicarios aque principaliter generaliter creare; sed ad hoc cogi non potest; quia Vicarius constitutus in una Civitate, ubi sedem habet, censetur constitutus in altera, ubi sedem non habet*, e citando molti Autori soggiugne: *Non etiam quia respectu Episcopi reputatur una Diœcesis, & potest in una residendo explere factum alterius. Rebuffus in prax. tit. de union. beneficiorum num. 16.*

stessi della Città fossero trasferiti al Tribunal generale, ed alle Carceri della Città di Matera. Le parole del dubbio in quella Causa assai discettata, siccome riferisce Ursaja nella discettazione impressa trà le altre sotto il numero 16. del primo tomo, sono: *An Canonici & Clerici Civitatis, & Diœcesis Acheruntinæ delinquentes debeant ibidem coram Vicario conveniri, vel potius conveniri possint in Curia Materanen, & respectivè transportari ad carceres ejusdem Civitatis Materæ*; e la resoluzione fu quella, che dicemmo: *negativè quoad primam partem: affirmativè quoad secundam*.

E lo

E nello stesso luogo al *num.*15. *limitatur tamen, ut eos constituere debeat Episcopus in loco ubi sedem habet, nam generalis Vicarius ille dicitur, qui constitutus est cum generali potestate in loco ubi Episcopus Sedem habet. Bart. l. 1. in fin. ff. & a quo appell. Maranta de ordin. judicior. p. 4. distinct. 5. num. 8. Stroz. lib. 1. qu. 28. num. 7. & 9. 69. num. 6. Barb. ubi supra num. 127.*

E lo stesso Autore al *num.*17. *Quod si unum costituat Vicarium, ad illum debent accedere subditi utriusque Diœcesis, Rebuf. ubi supra num. 52., Rot. in Viterb., & Tuscan. Vicarii: Veneris 3. Martii 1617. coram Cavalerio, quam affert Stephanus Gratianus tom. 4. disceptationum cap. 655. Barbosa ubi supra num. 130. infin.*

Ed il Cardinale de Luca nel discorso 98. *de jurisdictione nu.* 15. dice, che se in casi simili il Vescovo destini Vicario sotto titolo di Generale per quella Città solamente, che è stata Vescovile, e poi si è unita, siccome è nel caso nostro, che in Acerenza vi si mantiene il Vicario col titolo di Generale, questo non sia, che un semplice titolo onorifico, ma nell' effetto non ha maggior facoltà di quella, che tiene ciascun Vicario foraneo nella propria Terra Diocesana: *non datur nisi unicum Tribunal Episcopale, & Officiales Locales quamvis honorificentiæ gratia, eundem habeant titulum Vicarj Generalis, revera tamen sunt Vicarj Foranei, solumque, Episcopo volente, non tamen invito verificatur, duplicitas Vicariorum, & Tribunalium in duabus Catedralibus, & Diœcesibus æquè principalitèr unitis, & discurs. 24. num.7.*

E lo stesso Ursaja, dopo il dritto dell' indivisibilità del governo, del possesso de' secoli, che dimostrò colle Scritture, e procesi: soggiunse, che quel mandato del 1600., quando se ne avesse a tenere qualche conto, non poteva riguardare, che il tempo, in cui per la morte dell' Arcivescovo, veniva a vacare la Sede; ed allora credevano gli Acheruntini, che per i due Vicarj Capitolari, che eleggeva ciascheduna Chiesa, si potesse considerare separato il dritto, e dividere ugualmente per quei momenti il governo delle rispettive Diocesi, siccome infatti quel mandato fu spedito nel 1600.: tempo dell' infermità grave dell' Arcivescovo, da cui già nè avvenne immediatamente la vacanza, che durò trè anni, e l' Arcivescovo in quella spedizione affatto non fu nè inteso, nè chiamato. (a)

In

(a) Ursaja nella detta controversia 16. spiega, come la quistione nella Ruota circa la distinzione delle Diocesi fu tutta in riguardo al tempo della Sede Vacante, quando han pretesó gli Acheruntini di fare divisione di giurisdizione, molto disconveniente per quei pochi momenti di Vacanza, sopra di cui sono appoggiati questi figurati mandati da quello del 1600. di Mellino fin' a quest' ultimo del 1750., *devenienda modo ad contrarias objectiones*, sono le sue parole, *dicimus, quod poterat omitti exageratio decis. 204. coram Mellin. In illa enim disputatus fuit toto cœlo diverso art. majoris, vel minoris extentionis Diœcesis Acheruntinæ, non quidem inter Archiepiscopum, sed inter Universites, & capitula Matheræ, & Acheruntiæ.*

Soggiugne il fatto del cominciamento di questa Causa sù la distinzione delle Diocesi, e viene al proposito, che lo stesso mandato Rotale del 1600. *coram Mellino* fu emanato, anche nel tempo della Sede Vacante: *Reassumta vero eadem causa anno 1600. coram Mellino tempore Sedis Vacantis, quæ, teste Ughellio in Italia Sacra dict. tom. 7. tit. de Archiepiscopo Acheruntiæ, & Matheranen, duravit usque ad annum 1605.*

Quin-

In questi termini appunto oggi siamo, della vita, e governo dell' Arcivescovo, ed a prescindere da' tempi della Vacante Sede; tuttocche anche allora crediamo non convenire questa divisione di Governo, non solo a non permettere, che gli Acheruntini si usurpino tutte le veniquattro Terre, siccom'è l'arditissima loro pretenzione, ma benanche a non dividere le due Diocesi nella maniera stessa, che furono distinte da Gizzio nella Ruota al 1597., a Matera diece, e ad Acerenza gli altri quattordici; di che ne averemmo a parlare, quando, venendo il tempo della Vacanza, diasi occasione a questa disputa.

Continuando adunque sopra i provvedimenti della S. Congreg. Nel 1732. gli Acheruntini, dopo il ritiro del 1706. uscirono a nuovi tentativi coll'altro mandato, ch' essi dicono

---

Quindi in tempo di Sede piena per l' istessi sentimenti della Ruota, la distinzione, e divisione delle Diocesi, e della Giurisdizione, è affatto incompetente, e la causa, che si è trattata colà dagli Acheruntini medesimi, è stata sempre intesa in riguardo al tempo della Sede Vacante, onde è stato, che la S. Congregazione non ha tenuto ripugnanza alcuna di rilasciare agli Arcivescovi pronti tutti gli rescritti per la indivisibilità della giurisdizione, e destinazione di un solo Vicario nella residenza di Matera.

Anche in tempo della Sede Vacante, siccome militano gli stessi inconvenienti della divisione del governo, così un solo Vicario Capitolare, è stato costume sempre, di eliggersi a governare le Chiese, e Diocesi unite; infiniti sono di ciò gli esempj, che potremmo addurre, se fosse questa la presente disputa: Le due Chiese unite di Pontecorvo, e di Aquino non fanno, che un solo Vicario Capitolare in tempo di Sede Vacante: così gli due Vescovati uniti di Tropea, ed Amantea; altrettanto le due Chiese unite Capaccio, e Diano; lo stesso per la Chiesa, che è unita di trè Chiese, Terracina, Piperno, e Sezza, ed altre.

dicono rinnovazione di quello del 1600.; ma in verità colla sottrazione di espressioni più avanzate. Quell'Arcivescovo, che allora risedea in conformità degli altri nella Metropoli di Matera, D.Alfonso Mariconda, sorpreso inavvedutamente, siccome egli stesso poi confessò nella S.Congregazione, dal mandato Rotale: fu indotto a trasferire in Acerenza la Curia, e Vicario Generale, colla commessione, che credette dover fare in quella sorpresa, delle Diocesane Terre: Ma dopo pochi momenti, che fu ravveduto di quel viluppo di errori, in cui gli Acheruntini l'aveano tirato: subito ricorse alla S.Congregazione, dov'era stata trattata questa materia l'anno 1706., e da que' medesimi principj di ragione, e con quella resoluzione, che fu data allora, ottenne la piena libertà di richiamare in Matera, siccome già fece, la sua Curia, e di là reggere il Governo indiviso, e generale di tutte le ventiquattro Terre della Diocesi, e della Provincia de'cinque Vescovi suffraganei.

Fanno gli Acheruntini troppa pompa, che, sebene avessero allora ottenuto il Regio *exequatur* a questo mandato del 1732., senza sentirsi nè Città, nè Capitolo, nè Arcivescovo: nondimeno, avendo la Città di Matera di questo *exequatur* prodotto nel Collateral Consiglio il rimedio della reclamazione, quel supremo Tribunale a'16.Febbrajo 1734. decretò: *bene fuisse provisum.*

Ma primieramente essi non potranno da questo decreto riportare alcun favore per lo mandato de' 13. Febraro 1750., di cui oggi si tratta; perchè il caso, e le circostanze dell'uno, e dell'altro mandato sono assai differenti.

Il mandato del 1732. non fu più d'una semplice citazione *ad videndum*, e la purgazione degli Attentati, e l'inibizione al Vicario di Matera di esercitare la giurisdizione sopra la pretesa Diocesi Acheruntina: sono le

K pa-

parole di quel mandato del 1732. al *fol. 9. lit. A.*; *nec non ad videndum inhiberi omnibus &c.* : ma questo del 1750. non è già semplice citazione, siccome diedero ad intendere gli Acheruntini, quando ne sottrassero l'*exequatur*, che nè pure avrebbero ottenuto; ma è vera, e formale inibizione: Dice questo mandato *fol. 9. lit. B.* : *Inhibemus insuper authoritate Apostolica* : Chi non sa essere tanto diversa la semplice citazione dalla forza del decreto effettivo, quantocche nella prima nulla s'impone di ciocchè ordina il secondo, che va immediatamente a diffinire quello, che si domanda; onde il Collateral Consiglio stesso, che diede esecuzione a quella citazione, che nulla ordinava, avrebbe certamente sospeso l'*exequatur* a questo mandato, che importa inibizione, e induce nuova forma di polizia con tutti que' pregiudizj, che noi stiamo debolmente ad esaminare. E poi, quando l'Arcivescovo Mariconda ricorse immediatamente in Congregazione, ed a 6. Febrajo 1732. ottenne l'uso di sua ragione per lo Tribunale, e sua residenza in Matera, siccome più distintamente esponemmo nel fatto, quella citazione non andò più a spedirsi in questo mandato d'inibizione, che sono venuti a sottrarre adesso senza intesa alcuna della Città di Matera, o altro Interessato; quindi per lo stesso caso non avendo curato più l'Università di Matera di assistere nel Collaterale, siccome si ravvisa da quel Processetto, dove non troviamo nè documenti, nè minima difesa fuori del primo memoriale della reclamazione, riuscì agli Acheruntini soli soli, siccome è stato sempre il loro costume, di averne quel *bene provisum* del 1734.

E poi siasi quella processura del 1732., e quel mandato, come si voglia. La ragione, e la giustizia della cosa è quella, che la Real Camera avrà da esaminare colla savviezza sua per consultare alla Maestà del Rè la nega-

tiva

tiva dell' *exequatur* al mandato, che rispettosamente domandiamo a cagione de' danni, e pregiudizj, che recherebbe a' Popoli di quella Regione.

XI.
Danni di questa divisione in riguardo alle sue particolari circostanze.

QUindi siamo d'avviso, che la residenza dell'Arcivescovo, e del suo Vicario, per la Sede del governo generale di tutta la Diocesi non sia talmente nell'arbitrio del Prelato, quasicchè dipenda assolutamente dalla di lui volontà, e piacere; ma sì bene crediamo, che arbitrio chiamisi quella risoluzione ragionevole, che abbia per oggetto, e fine i comodi del governo stesso; Onde ora, ch' entriamo a vedere, quanti sono nella Sede Metropoli di Matera e i privati comodi dell'Arcivescovo, e que' di sì numerosa Popolazione di 24. Terre Diocesane, con cinque Vescovi suffraganei, in rapporto alla Città, e Sede Acheruntina: Sarà questo riflesso di tanto peso, che, se in Matera non vi si trovasse, ragion vorrebbe, che si ci trasferisse la Sede; quanto più poi si dovrà mantenere, e confermare, lungi ogni cangiamento, sopra quello stato, che troviamo già addestrato dal corso di sette secoli per que' principali 'nteressi, ch'anno i Popoli, ed ha il Sovrano Imperio nella di loro comodità, e buon governo?

Siede l' Arcivescovo nella Città di Matera ad ivi ministrare colla sua adorabil presenza il cibo spirituale, e 'l governo a sedicimila anime, che vi sono adunate: godendo i vantaggi di salute da quel sano aere, e benigno clima, che è tra le pianure di Puglia in distanza comoda di miglia diciotto dal mare verso la Torre, e trenta in via di Taranto: tiene da lungi per la parte di Terra cinte le spalle dagli Appennini del Regno; Città Metropoli del Civile Imperio della Provincia Lucana, oggi detta Basilicata, colla residenza del suo Reggio Tribunale; onde è provveduta di Avvocati, Pro-

curatori, Notari, e di quanti altri Officiali, danno compiuto comodo alla Gente, che per lo governo Laico, ed Ecclesiastico obbligatamente vi concorre; fornita di famiglie culte, e nobili, che sono ben'anche congiunte con quelle de'nostri Napoletani Sedili; è situata tra la Lucania, e la Puglia, con Emporio lo più adatto al commerzio di quella Regione. Ivi in una ornatissima Chiesa mantiene lo splendore del culto divino un numeroso Clero, che formano trè Dignità, trenta Canonici ornati di Cappa, sessanta Mensionarj insigniti, e ben'altri Ecclesiastici corrispondenti al servigio del Coro, e della Tonsura. Ministrano al rimanente di quel gran Popolo trè altre Chiese Parrocchiali, e Capitolari insignite, e sei Comunità di Regolari con altri trè Chiostri per le Religiose, ed un Conservatorio per le Secolari. L'Arcivescovo abita grande, e comodo Palazzo immediato alla Chiesa Cattedrale: il Seminario è della più ampia, e vistosa fabbrica, e nel sito migliore della Città con ricca rendita da onorare Ministri, e degni Professori, che richiamino in quel Collegio un concorso più di cento giovani della Diocesi, della Provincia, e de'stranieri ancora: cingono d'intorno la Città nella distanza di poche miglia respettivamente quelle dieci Terre più speciose, e popolate, che la Ruota Romana, come dicemmo, nel 1597. dichiarò Diocesi propria antica di Matera: *Ginosa*, *Laterza*, *Montescaglioso*, *Bernalda*, *Torre di Mare*, *Pisticci*, *Pomarico*, *Ferrandina*, *Grottola*, *e Miglionico*, che, come poste a quella pianura, si chiamano *Diocesi di basso*; e da tre delle cinque Diocesi suffraganee, *Tricarico* la più ampia, *Tursi*, *e Gravina*, vengono chiuse, e più allontanate per linea di mezzo cerchio dalle altre Terre quattordici, che compiono il numero di ventiquattro dell' intiera Archidiocesi; e, che, posti verso i Monti, son detti *Diocesi*
di

di sopra; e sono: *Palazzo*, *Genzano*, *Santo-Chirico*, *Oppido*, *Tolve*, *Cancellara*, *Petragalla*, *Trivigno*, *Castelmezzano*, *Lovaglio*, *Brindisi*, *Pietrapertosa*, *Anzi*, *Laurenzana*, e *Calvello*, che da quel decreto della Ruota d' innanzi a Gizzio furono assegnati per Diocesi particolare di Acerenza.

Questa Città poi di Acerenza è posta alla cima dell' alto Monte Appennino, esposta al più turbato aere, e rigido clima: tiene ristretta l'abitazione per lo giro della punta di quell' altura inaccessibile, a Baronale dominio subjetta: non nutrisce più di circa anime duemila: la Chiesa Cattedrale non raccolta, ma infelicissima, e poco meno, che rovinante: il suo Capitolo non ha, che due Dignità, e dodici Canonici. L' Arcivescovo non ha Palazzo, nè abitazione alcuna, non che scomoda per lo Tribunale di una Metropoli; non tiene Seminario, nè altre Chiese, o Parrocchie, non Monasterj di Religiosi, o Religiose; eccettocchè al basso di quell'altura s'incontra una casa di pochi Frati Osservanti: scarsa di viveri, e priva di commerzio per quanto porta una men comoda situazione, e la desolazione del Popolo.

Or qual legge, o diritto sarà mai questo per gli Acheruntini, che imponga al gran Popolo di quelle convicine Terre, che non vengano: ed agli abitatori delle altre Terre quattordici poco più lontane, che non discendano da' loro Monti alle comode spaziose, ed amene pianure della Metropoli Materana, a sentire i vivi oracoli del proprio Pastore: a trattare una Città tanto culta, e addestrata alla vita Civile, a profittare di quel commerzio, a godere di que' viveri, e di ogni altro, di cui è così ben fornita quella gran Città; ma più tosto hanno da essere condannati, non meno gli abitanti di quelle quattordici Terre soprane, che que' delle dieci, che stanno a'labbri della loro Metropoli Mate-

terana; ad andarsi a disperdere per le più lontane, e disagiose vie fino alla cima di quel rigido, ed erto Monte Appennino di Acerenza, a soffrire la mancanza di tutt'i comodi della vita: ad essere allontanati dalla voce del loro Pastore: a cercare un deserto paese, clima men'adatto all'umana salute, e tra la men culta gente, che in poco numero, lungi del comerzio, è priva de' migliori lumi necessarj alla vita Religiosa, e Civile?

S'è vero, che gli uomini oltre quella direzione, che loro danno i proprj Superiori, e Governanti per la vita civile, profittano de' proprj lumi ad eleggere le vie del miglior governo de' loro interessi; quando si faccia loro con viva forza un sì notabile cangiamento di stato dalle forme antiche; perchè non abbiamo a prevedere da questi medesimi incomodi la distruzione, o diminuzione almeno de' Popoli, soggetti a impoverire, quando non cercassero lor Sede altrove? Da queste, e simili cagioni abbiamo a credere, che sia provenuta buona parte di tanti funesti esempj, che veggiamo, di popolazioni distrutte, ed abitazioni abbandonate; Se fosse vero, come gli Acheruntini sognano, che questa Archidiocesi di ventiquattro Terre fioritissime con cinque altre ragguardevoli Chiese suffraganee fossero state sotto il solo Metropolitico governo di Acerenza; avrebbe potuto arrivare in Acerenza quella povertà, e desolazione, che fu motivo dell'unione, se non fossero ancora desolate tutte le stesse 24. Terre Diocesane, che, siccome vedemmo, sono quelle, che unicamente sostengono la Mensa? Or mentre abbiamo osservato, ed in atto il veggiamo, che queste Terre in mano al governo della Chiesa Materana, che si creda pure da Acerenza trasferito, sono esse a tale prosperità arrivate, che han costituita una Chiesa Metropoli delle più ricche del Regno, ci dicano gli Acheruntini, come sono di

loro

loro que' Popoli Diocesani, che per lo spazio di sette secoli si sono formati sotto la Chiesa, e governo Materano? Sono forse le mura, e i siti abbandonati, o pure i Popoli, dove si adunano, che fanno le Città? E quando ancora essi potessero sopra di quelle Terre vantare di que' dritti ideati, e già estinti ne' tempi, in cui siamo d'unione, dove sono tutte e due le Chiese, che fanno ciocchè fa la Chiesa di Matera: il Principe avrà da permettere, che per i semplici fumi, e vanità Acheruntine, si tolga il fortunato governo presente, e si ripigli l'antico, e disgraziato, per cui non manchi dalla parte dell' infelice Città Acheruntina, condurre così fiorente Popolazione a quello disperdimento, di cui ne abbiamo già la funesta memoria?

Quando adunque, o fingessimo, che al Prelato non assista lo gran dritto, ed Ecclesiastico, e Civile dell' indivisibiltà del Governo: o che fossimo nell'ipotesi, che l'Arcivescovo stesso in ciò facesse abuso del suo arbitrio; non bastano ad impedire novità così perniciose, questi interessi, che abbiamo veduto degli stessi Popoli, e del Principe per il buon governo loro, e per i proventi ancora della Corona? Nò, che non siamo nella necessità di disputare, se sia del Principe, o del Sacerdozio la Potestà di ergere Metropoli dell' Ecclesiastica polizia quelle Città medesime, che lo sono del Civile Imperio; si lasci questa disputa, a chi sia portato a sì nobile impiego, o dal proprio spirito, o da qualche parziale impegno; siano pure queste le antiche Chiese, o siano quelle: siano state le dignità ne' primi tempi conferite alle une, o alle altre: sia, che la Chiesa povera si fosse unita alla ricca, o questa a quella; semprecchè tutte, e due ne han formate una sola, e sostiene in Matera di ambe il Governo un Prelato solo, dove la Sede vanta, e mantiene da sette secoli il Reggimento di que' Popoli

con

con tanto felice successo, quanto il veggiamo cogli occhi nostri: Quando si voglia oggi introdurre piccola scissura di quello per via de' dritti Acheruntini, che almeno in tutto non sono veri, nè han, che fare con questo impegno d'introdurre una novità, che oltre i danni, che per se stessa va sempre a produrre, nelle presenti circostanze non ci può esentare da tutti quei perniciosi effetti, che con chiari argomenti abbiam veduto: Come non basterà questo a' Popoli per ricorrere al Sovrano, e domandare di tenersi lontano così notevoli cangiamenti?

Ma che più? non siamo nel solo caso, che il Principe ha da negare a questo mandato della Ruota l'*exequatur* per gl' interessi immediati del suo Reame, e per i dritti della Sovranìa: ostano ancora all'esecuzione i regolamenti, dati dalla stessa Corte Romana.

Non è stata la medesima S.Congregazione de'Vescovi, e Regolari, che nel 1706., e 1732., siccome dicemmo, ordinò il contrario di questo mandato; affinchè non si fosse punto cangiata la Sede dalla felice residenza Materana, e non si fosse dismembrato di là questo governo, nè purranche per gli Cittadini stessi di Acerenza, i quali ad arbitrio dell'Arcivescovo dovessero condursi alle Carceri Materane? Ma, senza ricorrere a' decreti antichi della S.Congregazione, non abbiamo la moderazione di questo stesso ultimo mandato Rotale, di cui oggi gli Acheruntini pretendono l'esecuzione decisa dal Tribunale della Signatura quattro mesi dopo, sotto il dì *6. Giugno* dello stesso anno 1750. (1)? Questo solo decreto basterebbe a dimostrare non solamente gli attentati della Ruota Romana a voler giudicare di un punto a se incom-

(1) *La copia valida di questo decreto stà prodotta in processo fol 38.*

competente, e privativamente riserbato alla S. Congregazione; ma la franchezza sopratutto di essi Acheruntini di pretendere l'*exequatur* di un mandato Rotale, dalla medesima Corte Romana annullato, e circoscritto.

Tempo è dunque, che, stanca ormai l'una, e l'altra Cittadinanza dal penoso, e dispendioso flutto di poco men di due secoli, onde sono agitate in mezzo a tanti varj, e opposti decreti di quella Curia Romana: siano coll'opportuna, e zelante provvidenza della suprema Real Camera riposte una volta in perfetta, e stabile pace, e quiete.

Del titolo dell' Arcivescovo a tenore delle Bolle Pontificie.

OR che siamo, prudentissimi Signori, disbrigati dall'importanza del governo in quella Metropoli Materana nelle forme, che sono, dovute, e confirmate da tanti secoli, dov'è tutta la causa delle suppliche, che si son portate alla Maestà del Sovrano, ed al gran suo Tribunale della Real Camera in doglianza del mandato della Ruota; passiamo ad una memoria brieve, qual merita, il punto, più vano, che di sostanza, circa la maniera, come si abbiano a sottoscrivere, e l'Arcivescovo, ed il suo Vicario Generale nel titolo di *Materano*, o *Acheruntino* nelle spedizioni, che occorrano per la Città di Matera, e Terre della Diocesi.

Già dicemmo, che questa disputa dopo cinque secoli delle due Chiese, unite, fu la prima ad essere, e restare diffinita dalla Bolla di Papa Sisto IV. dell'anno 1471.: e dall'altra di Papa Leone X. dell'anno 1519., che con pieno conoscimento confirmò quella di Sisto in tempo, che gli Acheruntini aveano tentato di farla rivocare. L'ordine, e stabilimento uniforme di queste due Bolle fu, che reso commune il titolo di *Arcivescovo* all'una, ed all'altra Chiesa, dopo questo si dovesse preferire la denominazione di *Materano* a quella di *Acheruntino*, quan-

 do

do l'Arcivescovo spediva i suoi rescritti dalla residenza di Matera, o da altra Terra, appartenente alla sua antica diocesi, si fosse poi preposta quella di *Acheruntino* al *Materano*, quando per contrario l'Arcivescovo avesse spedito dalla residenza, ò di Acerenza, ò di altro luogo di sua diocesi primiera. D'allora questa è stata esatta osservanza di tutti gli Arcivescovi, che al governo sono succeduti, con piena quiete, e consentimento dell'una, e l'altra Chiesa; onde non altrimenti, che colla sottoscrizione di *Arcivescovo Materano*, ed *Acheruntino*, si son mandati sempre dalla Residenza di Matera le spedizioni per tutta la diocesi.

In questo mandato della Ruota del 1750., di cui trattiamo, noi non troviamo cosa, che si ordini, toccante a questa materia, che tiene la determinazione dalle Bolle, e dall'osservanza di esse, che già dicemmo; nè potrebbe la Ruota stessa prendere contro le bolle a conoscere questa materia. La Ruota non è entrata fin dal 1596., e per tutti gli altri anni, che ne sono decorsi finora, se non al solo punto della ricerca, per altro vicina all' impossibile, de' confini veri di queste due Diocesi, secondo erano da sette secoli indietro, che son' oggi, prima dell' unione; se pure non si vada a far' uso della maniera prudenziale di giudicare, che ci diede in esempio il chiaro Uditor della Ruota Gizzio, poi Cardinale, colla decisione più antica, che abbiamo del 1597. con cui distribuì le dieci terre convicine per la Diocesi di Matera, e le altre quattordici più lontane a quella di Acerenza; sopra di che tuttavia stanno ad assistere gli Acheruntini ostinati nella più ambiziosa, ed insoffribile lusinga di poter' ottenere, che fossero dichiarate di loro Diocesi tutte le ventiquattro Terre, che sono nella Chiesa unita, senza nè pure una lasciare a quella di Matera.

In

In tempo della Sede piena, in cui trattiamo la causa, risedendo l'Arcivescovo in Matera: a tenore delle costituzioni Bollari, le sottoscrizioni per la giurisdizione di tutti i luoghi della Diocesi, e di Acerenza stessa devono andare, siccome è stata l'osservanza, col titolo di *Materano*, ed *Acheruntino*; siccome tutto il contrario, quando risedesse in Acerenza, ò in luogo di quella Diocesi. Quando gli Arcivescovi han girato la visita, taluno di essi in quel giro, non riconoscendo cangiamento di residenza, ma un momentaneo passaggiero trattenimento, ha seguitato a firmare sempre con questo stesso titolo. Altri, che han voluto essere più parziali per gli Acheruntini nella visita di Matera, e ne' dieci luoghi, che dicemmo di quella Diocesi, han sottoscritto *Materano*, ed *Acheruntino*; in Acerenza poi, e nelle altre quattordici Terre di sua Diocesi, si sono valuti del titolo di *Acheruntino*, e *Materano*.

L'idea, in cui sono entrati oggi gli Acheruntini, che non lasciano di promuovere sempre cose nuove a guadagnar terreno, si è: che, quando da Matera l'Arcivescovo firmi le spedizioni per Acerenza, e sua Diocesi, sottoscriva *Acheruntino*, e *Meterano*; il contrario, quando siano per Matera, o di lei Diocesi. E prendono per loro argomento questo metodo, che lo stesso Arcivescovo odierno Monsignor Lanfreschi, nel suo memoriale, presentato in Camera Reale, dice avere per l'appunto praticato.

Non neghiamo, che questo degno Prelato, amatore di pace, e condiscendente a' gagliardi impulsi degli Acheruntini, siasi valuto di questo arbitrevole tenore, sottoscrivendo per gli affari di Matera, e de' saputi diece luoghi come di sua diocesi: *Materano*, ed *Acheruntino*; per que' poi di Acerenza, e de' sopranomati 14. luo-

 ghi,

ghi, come di quella Diocesi, il contrario, cioè: *Acheruntino*, e *Materano*. (1)

Ma, come mai potrà questo sostenersi? Chi ha derogato, o poteva derogare a quelle Bolle di Sisto IV., e Leone X., che dicemmo, ed alla perfetta osservanza, che d'allora è stata sempre data a quelle da tutti gli Arcivescovi di tempo in tempo, e fino all' ultimo Arcivescovo D. Alfonso Mariconda antecessore del degnissimo odierno Prelato. Costui nel 1733., quando ricorse alla S.Congregazione, per liberarsi dalle inquietudini del mandato Rotale del 1732., riguardo all' indivisibiltà del governo, vi cumulò ancora la maniera di sottoscriversi, dicendo,che non poteva essere punto diversa dal prescritto delle Bolle, e dall' osservanza (2); e fu detto dalla S. Congregazione *Utatur jure suo*. La Ruota, siccome non ha impreso altro conoscimento, che della contesa circa la distinzione delle Diocesi: così a questo punto solo è stata sempre ristretta la sua giurisdizione; e tutte le volte, che si è ricorso in Roma per la separazione delle materie, e competenze tra questi due Tribunali: Congregazione, e Ruota: sempre la risoluzione è stata di ristrignere la Ruota al solo punto delle distinzioni delle Diocesi, e 'l di più appartenersi alla S. Congregazione. Nel 1733. innanzi all'Uditor del Papa (3) una volta, ed ultimamente nel 1750., dopo spedito il mandato della Ruota, di cui trattiamo, è stata rinovata questa determinazione di Tribunali avanti all' Uditore della Signatura (4). Onde adunque nasce questa nuova maniera, e sistema di sottoscrizione ad onta di un tanto dritto, ed osservanza invecchiata sotto la scor-

(1) *Fol.63., e 64.*
(2) *Fol.48. a t.&, fol.49.*
(3) *Fol.37.*
(4) *Fol.38.*

ſcorta di due Bolle Pontificie? Non è noſtro ſentimento di accuſare in ciò l'odierno Arciveſcovo, dal cui riſpetto non ſanno i Materani punto ſcoſtarſi, ſiccome con maraviglia l'oſſervano negli Acheruntini; ma ſiccome veggiamo bene, che tutto ciò è ſucceduto unicamente per le importune ſoverchierie loro preſſo il buon Prelato: ſino a conſonderci entro queſti mandati della Ruota pur anche quello, che in eſſi non ſi contiene: così queſti atti non poſſono metterſi in alcun conto non meno per la buona fede dell'Arciveſcovo, che per la ſuprema autorità delle Bolle, non ſoggette ad alcuno arbitrio del Prelato.

Ma poi, come gli Acheruntini ſi vogliono ſervire del detto dell'odierno Arciveſcovo, ch' egli ſottoſcriva col titolo di *Materano* negli affari della Città, e de' dieci luoghi, come di quella Dioceſi: e di *Acheruntino* in Acerenza, e nelle altre quattordici Terre ſue Dioceſane, quando eſſi vogliono ſoſtenere, che tutte le Terre, e le quattordici, e le dieci ſiano di loro Dioceſi, e niuna di Matera? Averebbero ad accettare in eſecuzione della deciſione del 1597. di Gizzio il riconoſcimento, che fa l'Arciveſcovo della Dioceſi Materana in quelle dieci Terre; e poi prendere per argomento dell'infranta autorità delle Bolle, il contrario ſtile uſato dall'odierno Prelato. Ed in vero dal tenore, com'egli ſi ſpiega nel memoriale già ſi riconoſce un metodo da lui preſo, a rendere concordi, e contenti gli uni, e gli altri; ma come gli Avverſarj vorranno prendere d'un'accordo quella parte, che è in favor loro, e ributtare l'altra, che corriſponde all'intereſſe de' Materani? han da diſtruggere nientemenò, che quella legge reciproca, ch'è inevitabile, dell' *ultro, citroque* riguardo di obbligazione, e compenſo.

Ecco adunque fino a qual ſegno di ardimento è arrivata la Acheruntina ambizione: che dopo, coll'unione anno eſſi avuto

avuto il ristoro dalla Chiesa di Matera, se le sono rivolti contro in maniera, che a fine di spogliarla intieramente di quella polizia Ecclesiastica, che con tanto buon successo, e vantaggio de' Popoli di quell'ampia Metropolitana Provincia da tanti secoli sostiene, non han lasciato di promuovere le più strane pretenzioni, che anno creduto poter favorire questa loro grande impresa. Come essi anno lo spirito di pretendere, che la Città Materana non abbia avuta Chiesa Cattedrale prima dell'unione a fronte d'una tanta evvidenza, che abbiamo nelle scritture e sorge da argomenti i più sodi, e convincenti? Quella dignità, e governo Metropolitano, che vogliono conferito nel secolo XI. unicamente alla Chiesa loro, e non a quella, che ne divenne poi degna coll'unione, la potranno sostenere, quando la Chiesa loro per la tanto certa desolazione cominciata dal IX. e X. secolo, era arrivata appunto in questo secolo XI. al caso estremo, che la obbligò ad unirsi? E poi qualunque fosse stata mai la ragione dell'una, o l'altra Chiesa, quando erano da loro, e separate: che mai potrà questo più importare all' unica Chiesa, ch' è poi divenuta dopo l'unione: ò che vogliamo dire estinta l'Acheruntina, perche impoverita, fu addetta alla ricca Chiesa Materana, siccome considerolla il Real Padronato, che di essa non fece memoria nella sua riserva: ò che crediamo seguita l'unione ne'termini, d'essersi ambe ugualmente raccolte, e confuse insieme a formarsene una Chiesa sola? Ed in ultimo, se si credano i stati di queste due Chiese, quando erano separate, que', che più tosto vogliano le vane idee Acheruntine, e si ammetta ancora, che di esse l'unione nulla abbia nè estinto, nè almeno radunato in uno; Non basterà, ch'unico essendo il Prelato Capo, e Reggitore dell'una, e l'altra, si abbia a mantenere il governo indivisibilmente unito dalla Residenza materana, che Città

Me-